

LAMENTAZIONI: COME MAI?!

**...Nulla di simile v'avvenga,
o voi che passate di qui!
Mirate, guardate...!**

(Lamentazioni 1:12)

Da una serie di predicazioni
di *Giuseppe Cappalonga*

Titolo dell'opera: Lamentazioni: Come mai?!

Autore: Giuseppe Cappalonga

© Copyright del Centro Cristiano Evangelico di Trento
C.P. 608
38100 TRENTO ITALIA

*GRAZIE di cuore a quanti hanno collaborato
nella correzione e revisione dei testi:*
Stefania e Pippo Fiorito, Marta Panzeri, Marianna Sogos.

Disegni al computer di Luca Cappalonga
Stampato dalla Lineagrafica Bertelli snc - Trento

Trento, Luglio 2002

INDICE

		Pagina
	Presentazione	5
	Introduzione al Libro delle Lamentazioni	7
Capitolo 1	Guarda come ti sei ridotta!	9
Capitolo 2	L'altro lato della medaglia	21
Capitolo 3	L'uomo di dolori	31
Capitolo 4	Il crollo dell'oro	41
Capitolo 5	Per non dimenticare...ricordati!	55

PRESENTAZIONE

Il libro delle Lamentazioni è forse uno dei meno letti della Bibbia. Già il titolo che porta non è fra i più incoraggianti perché – pensiamo – ci sono già fin troppe cose lamentevoli con le quali si ha a che fare tutti i giorni... Leggere con attenzione questo libro, però, è importante e rilevante come ogni altra parte della Parola di Dio. Infatti: “*Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia...*” (2 Ti. 3:16).

Questa serie di cinque predicazioni di Pippo Cappalonga, che percorre i cinque capitoli di Lamentazioni, è un breve ma prezioso incoraggiamento a leggere e meditare questa porzione della Parola di Dio. Esse, infatti, rendono bene evidenti, a mio giudizio, i temi del libro, quelle verità che il Signore non vorrebbe che ci sfuggissero e che spesso la nostra generazione non vuole udire preferendo un “vangelo” più comodo e gradevole.

Attraverso Lamentazioni, infatti, *la giustizia* di Dio è rivelata come un aspetto non trascurabile del Suo carattere e che deve essere sempre presa molto seriamente insieme al Suo amore. Legata alla giustizia di Dio è evidenziato il concetto di *Alleanza* fra Dio e il Suo popolo, e le *Leggi* che esso implica, l’ubbidienza alle quali comporta benedizione e precise conseguenze penali per la loro trasgressione. Ne consegue che il *peccato* è questione molto seria, per sanare il quale e salvarci era necessario nulla di meno che *l’estremo sacrificio del Cristo*. È impossibile, infatti, comprendere il significato della vita, morte e risurrezione di Gesù, e soprattutto delle Sue sofferenze, senza le citate premesse e possono farci solo bene le espressioni – per altro spesso crude – di *Lamentazioni* per comunicarci quel sano realismo a cui è estraneo gran parte del “vangelo” moderno, “romantico” e superficiale. Da *Lamentazioni* comprendiamo meglio il significato della *sovranità* di Dio, come pure quello della Sua *fedeltà* e *misericordia* che ci spingerà a gridare al

Signore: “*Facci tornare a te, o SIGNORE, e noi torneremo! Ridonaci dei giorni come quelli di un tempo!*” (5:21).

Le predicazioni qui contenute ci portano così efficacemente a leggere *Lamentazioni* e a trarne profitto, rivolgendo il nostro sguardo a Cristo, compimento ultimo di quanto l’Antico Testamento esprime. L’autore guida il lettore a cogliere il messaggio del libro pure con efficaci illustrazioni dalla vita di tutti i giorni, che potremo a nostra volta usare per far intendere a molti della nostra generazione concetti spesso lontani da noi. Raccomandiamo, infine, la lettura preliminare del capitolo corrispondente di *Lamentazioni* prima di lasciarci accompagnare dal Cappalonga nella meditazione.

Paolo Castellina, *pastore evangelico*

INTRODUZIONE AL LIBRO DELLE LAMENTAZIONI

Ci si lamenta di tutto: del governo, della società, della burocrazia, del proprio partner, dei prezzi che aumentano, degli scandali nelle chiese... e son sicuro che tu potresti allungare la lista di un bel po'.

LAMENTAZIONI è uno dei libri più tragici e più tristi della Bibbia. Si tratta di un lamento funebre in 5 poemi, uno per ogni capitolo: il profeta Geremia piange per la distruzione della sua amata città, Gerusalemme, a opera dei Babilonesi.

Nella Bibbia troviamo vari lamenti fra cui, due volte, quello di Gesù per Gerusalemme nel Vangelo di Luca¹:

“Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti son mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figliuoli, come la gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto. Ecco la vostra casa sta per esservi lasciata deserta!” (Luca 13:34).

E giorni prima della sua morte:

“E come si fu avvicinato, vedendo la città, pianse su lei dicendo: Oh se tu pure avessi conosciuto in questo giorno quel che è per la tua pace! Ma ora è nascosto agli occhi tuoi...” (Luca 19:41).

Fra gli altri lamenti nella Bibbia ricordiamo quello molto commovente di Davide per la morte del suo amico Gionathan e del padre di lui, il re Saul (2 Samuele 1:19 e seguenti) e quello di Geremia per la morte del re Giosia (2 Cronache 35:25). Nel libro dell'Apocalisse troviamo il lamento per la caduta finale di Babilonia (capitolo 18), la “grande meretrice” che raggruppa

¹ Le citazioni bibliche sono tratte dalla Versione Riveduta Luzzi della Bibbia.

tutte le forze contro Dio. Classico infine è il lamento di Giobbe con la triste conclusione:

“Perisca il giorno ch’io nacqui e la notte che disse: ‘È concepito un maschio!’...” (Giobbe 3:3).

Lamento, pianto, cordoglio, sofferenza sono una parte integrante della vita. Per molte persone, purtroppo, queste esperienze rappresentano la maggior parte delle proprie esperienze di vita! Mi auguro che questa serie di messaggi sul Libro delle Lamentazioni possa essere di incoraggiamento e crescita nella conoscenza del Signore Gesù come lo sono stati per me durante la mia meditazione e preparazione e, in seguito, dovunque il Signore mi ha dato di dividerli. Forse per qualcuno potrebbe essere una di quelle “tante volte” in cui Dio voglia raccogliero sotto le sue ali, e se questo avesse un esito positivo non potrei che rallegrarmene insieme agli angeli di Dio. Per potere meglio seguire e comprendere è consigliabile aver letto e tenere sott’occhio il testo biblico che viene anche riportato all’inizio di ogni capitolo.

La versione della Bibbia adoperata è quella cosiddetta *Luzzi* o *Riveduta* che riteniamo più adatta in questo caso. Il lettore troverà comunque molto utile notare e confrontare le differenze fra questa versione e altre.

GUARDA COME TI SEI RIDOTTA!

Lamentazioni Capitolo 1

- 1 *Come mai siede solitaria la città già così popolata? Come mai è diventata simile a una vedova, quella ch'era grande fra le nazioni; ed è stata ridotta tributaria colei ch'era principessa fra le province?*
- 2 *Ella piange, piange, durante la notte, le lacrime le copron le guance; fra tutti i suoi amanti non ha chi la consoli; tutti i suoi amici l'hanno tradita, le son diventati nemici.*
- 3 *Giuda è andato in esilio, a motivo dell'afflizione e del duro servaggio; abita in mezzo alle nazioni, non trova riposo; tutti i suoi persecutori l'han raggiunto quand'era fra le gole strette.*
- 4 *Le vie di Sion fanno cordoglio, perché nessuno vien più alle solenni assemblee; tutte le sue porte sono deserte; i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono addolorate, ed ella stessa è piena d'amarrezza.*
- 5 *I suoi avversari han preso il sopravvento, i suoi nemici prosperano; poiché l'Eterno l'ha afflitta per la moltitudine delle sue trasgressioni; i suoi bambini sono andati in cattività, davanti all'avversario.*
- 6 *E dalla figliuola di Sion se n'è andato tutto il suo splendore; i suoi capi sono diventati come cervi che non trovan pastura e se ne vanno spossati dinanzi a colui che l'insegue.*
- 7 *Nei giorni della sua afflizione, della sua vita errante, Gerusalemme si ricorda di tutti i beni preziosi che possedeva fino dai giorni antichi; ora che il suo popolo è caduto in man dell'avversario, e nessuno la soccorre, i suoi avversari la guardano, e ridono del suo misero stato.*
- 8 *Gerusalemme ha gravemente peccato; perciò è divenuta come una cosa impura; tutti quelli che l'onoravano la sprezzano, perché han visto la sua nudità; ella stessa sospira, e volta la faccia.*
- 9 *La sua lordura era nelle pieghe della sua veste; ella non pensava alla sua fine; perciò è caduta in modo sorprendente, non ha chi la consoli. 'O Eterno, vedi la mia afflizione, poiché il nemico trionfa!'*
- 10 *L'avversario ha steso la mano su quanto ella avea di più caro; poiché ella ha visto i pagani entrare nel suo santuario; que' pagani, riguardo ai quali tu avevi comandato che non entrassero nella tua raunanza.*
- 11 *Tutto il suo popolo sospira, cerca del pane; dà le cose sue più pre-*

ziose in cambio di cibo, per rianimar la sua vita. 'Guarda, o Eterno, vedi in che stato abietto io son ridotta!

12 *Nulla di simile v'avvenga, o voi che passate di qui! Mirate, guardate, se v'è dolore pari al dolore da cui sono oppressa, e col quale l'Eterno m'ha afflitta nel giorno dell'ardente sua ira.*

13 *Dall'alto egli ha mandato un fuoco nelle mie ossa, che se n'è impadronito; egli ha teso una rete ai miei piedi, m'ha rovesciata a terra; m'ha gettata nella desolazione, in un languore di tutti i giorni.*

14 *Dalla sua mano è legato il giogo delle mie trasgressioni, che s'intracciano, gravano sul mio collo; egli ha fiaccato la mia forza; il Signore m'ha dato in mani alle quali non posso resistere.*

15 *Il Signore ha atterrati entro il mio recinto tutti i miei prodi; ha convocato contro di me una gran raunanza, per schiacciare i miei giovani; il Signore ha calcato, come in un tino, la vergine figliuola di Giuda.*

16 *Per questo, io piango; i miei occhi, i miei occhi si struggono in lacrime, perché lungi da me è il consolatore, che potrebbe rianimarmi la vita. I miei figliuoli son desolati, perché il nemico ha trionfato'.*

17 *Sion stende le mani... non v'è alcuno che la consoli; l'Eterno ha comandato ai nemici di Giacobbe di circondarlo da tutte le parti. Gerusalemme è, in mezzo a loro, come una cosa impura.*

18 *'L'Eterno è giusto', poiché io mi son ribellata alla sua parola. Deh, ascoltate, o popoli tutti, e vedete il mio dolore! Le mie vergini ed i miei giovani sono andati in cattività.*

19 *Io ho chiamato i miei amanti, ma essi m'hanno ingannata; i miei sacerdoti e i miei anziani hanno esalato l'anima nella città, mentre cercavan del cibo per rianimarsi la vita.*

20 *O Eterno, guarda, ch'io sono in angoscia! Le mie viscere si commuovono, il cuore mi si sconvolge in seno, perché la mia ribellione è stata grave. Fuori, la spada mi orba de' miei figliuoli; dentro, sta la morte.*

21 *M'odon sospirare... non v'è chi mi consoli. Tutti i miei nemici hanno udita la mia sciagura, e si rallegrano che tu l'abbia cagionata; tu farai venire il giorno che hai annunciato, e allora saranno come me.*

22 *Venga dinanzi a te tutta la loro malvagità, e trattali come hai trattato me a motivo di tutte le mie trasgressioni! Poiché i miei sospiri son numerosi, e il mio cuore è languente.*

INTRODUZIONE

Sembra che Dio guardi su Gerusalemme ed esclami:

“GUARDA COME TI SEI RIDOTTA, GERUSALEMME!”

Quando hai detto queste parole a te stesso l'ultima volta? Forse scorgendo le prime rughe in viso o le prime borse sotto gli occhi, oppure notando i primi segni di pancetta con dei chili di troppo o alla comparsa dei primi capelli bianchi avrai pensato: “Dov'è finita quella bella signorina di una volta o quel bel giovanotto che tutti ammiravano!? Come mi sono ridotta! Come mi sono ridotto!” E allora hai cominciato a truccarti, a fare ginnastica, ad andare in palestra...

Il titolo di un giornale che mi è capitato sotto mano diceva: “È PROPRIO LUI!” indicando un vecchio pancione in costume da bagno che assomigliava a un pallone sgonfiato. Era Tony Curtis, il bello di Hollywood di una volta: “Guarda com'è ridotto!”. La vita ci offre tanti esempi di simili famosi personaggi dello sport o dello spettacolo: “È RIDOTTA COSÌ!” riportava a caratteri cubitali il titolo di una rivista a proposito di Laura Antonelli, indicando una vecchia signora che sembrava una muscolosa contadina piuttosto che la diva di una volta! E per gli sportivi di una certa età sarà difficile dimenticare quello sguardo stralunato e drogato del famoso calciatore Maradona al momento del suo arresto: “GUARDA COM'È RIDOTTO!”

La storia ci insegna anche di famosi predicatori e servitori di Dio ridotti in misero stato: pensate al profeta Giona nel ventre di un pesce! Possiamo meditare su questo capitolo pensando a noi stessi: GUARDA COME POTREMMO RIDURCI! Tu e io!

Una lettura superficiale del testo ci presenta una città rasa al suolo. Ma una più attenta meditazione ci condurrà a contemplare Colui che è e deve essere il centro e il culmine di tutta la Scrittura. Vogliamo quindi notare in questo capitolo:

1. Lo strazio della città
2. Le sofferenze del Cristo
3. La speranza del credente

LO STRAZIO DELLA CITTÀ

Notiamo innanzitutto lo strazio della città. Gerusalemme senza più nulla, senza gente, senza feste (v.4), senza commercio (le porte parlano del via vai nella città, v.4), senza bambini (v.5), senza splendore, senza cibo (v.6), senza i suoi beni, senza aiuto (v.7), ridotta a un cumulo di macerie, cadaveri a ogni angolo di strada, nemici che la saccheggiano. La città è descritta come una vedova che piange per la morte del marito. Molti anni dopo, quando ancora una volta Gerusalemme fu rasa al suolo e totalmente distrutta dai Romani nel 70 d. C., i Romani coniarono una moneta con la figura di una donna piangente sotto una palma e con l'iscrizione: *Judaea capta* = la Giudea conquistata.

Anche ai nostri giorni e alla nostra generazione non sono stati risparmiati gli orrori della guerra: la guerra del Golfo, nella ex Jugoslavia, vari conflitti in Africa, in Afghanistan, in Medio Oriente ecc.: città distrutte come Baghdad, Kuwait City, Belgrado o Kabul, pozzi di petrolio in fiamme, incursioni aeree notturne, il dramma dei profughi alle frontiere, la disperazione dei sopravvissuti in lacrime... Ogni guerra vicina o lontana ci presenta simili immagini di sofferenza e devastazione. Possiamo dare uno sguardo a quei paesi una volta più ricchi o più belli del mondo come Kuwait e Libano: “Guarda come son ridotti!” Possiamo dare uno sguardo alla natura, al creato, all'uomo che nei piani di Dio era la corona della creazione, e potremmo concludere: “GUARDA COM'È RIDOTTO QUESTO NOSTRO POVERO MONDO!”

Non so cosa tu pensi, ma davanti a tutto ciò il pensiero di molti è solo una bocca spalancata: **COME MAI! COME MAI?** E questo è proprio il titolo del Libro delle Lamentazioni nell'originale ebraico, preso dalle prime due parole - Come mai...! - che tro-

viamo ripetute due volte nel capitolo 1:1 e ancora in 2:1 e 4:1,2.

Anche Davide usa questa espressione (che ripete ben quattro volte!) nel suo lamento per la morte di Saul e di Gionathan: “**come mai son caduti quei prodi?**” (2 Samuele 1:19-26). E Giobbe, nel suo lamento, conclude (6:11-13): “*Perché sperare ancora? Che fine m’aspetta?... Non sono io ridotto senza energia, e non m’è forse tolta ogni speranza di guarire?*” In parole povere: C’è speranza? A che serve continuare? Come ho potuto ridurmi in questo stato? C’è una via di uscita? E ti assicuro che anche tu e io ci faremmo queste domande se fossimo ridotti come Giobbe, se avessimo perso beni, e miliardi di beni, figli, amici e salute! Ci chiederemmo dov’è mai Dio in tutto questo, **COME MAI SIAMO RIDOTTI COSÌ!**

Il Libro delle Lamentazioni è stato scritto perché noi non dimenticassimo. Infatti esso è stato composto in forma di acrostico cioè ogni versetto comincia con una lettera dell’alfabeto ebraico in ordine, per facilitarne la memoria. L’alfabeto ebraico è formato da 22 lettere e quindi abbiamo 22 versetti per ogni capitolo eccetto nel terzo che, come vedremo, è triplicato. Questo Libro ci aiuta a non dimenticare le tragedie umane, a ricordare le sofferenze di Cristo per noi e infine a non dimenticare che c’è una speranza, la speranza ch’è stata data ai credenti da condividere con un mondo che muore.

“Guarda come ti sei ridotto!” La differenza fra quando lo diciamo noi e quando lo dice Dio è che noi lo diciamo alla fine, mentre Dio può dircelo già fin dall’inizio o mentre stiamo ancora godendo di una certa cosa! Dio aveva già preannunciato la fine di Gerusalemme molti anni prima; come pure, cento anni prima attraverso la fine del Regno del Nord, aveva dato una dimostrazione pratica di quello che l’aspettava se non si fosse lasciata guidare dal suo Dio, eppure eccola ridotta in quello stato! È la triste storia dell’uomo che si ripete: oggi, ad ogni sabato sera, fanno vedere in TV le stragi del dopo discoteca, quelle lamiere contorte, che dovrebbero essere un freno per molti, non servono a nulla e settimana dopo settimana si assiste allo scempio sulle

strade. A considerare la vita di certe persone ci viene da pensare ancora alla parabola del figliuol prodigo: “guarda come mi sono ridotto!” avrà esclamato nel bramare il cibo dei porci! Se da una parte questo ci rattrista, dall'altra sappiamo dalla parabola che proprio a quel punto interviene la speranza.

LA SOFFERENZA DEL CRISTO

Ma in questo Libro intravediamo Qualcuno più grande di Geremia: intravediamo lo strazio di Dio che piange per Qualcuno più importante di Gerusalemme, il Signore Gesù!

“Venite e mirate se vi fu mai sofferenza come questa” siamo invitati al v. 12. Sono sicuro che certe scene di guerra che hanno colpito l'umanità sarebbero almeno COME questa, ma nessuna sofferenza al mondo potrà mai eguagliare quella del Figlio di Dio sulla croce. In questo Libro, quindi, troviamo celata, sotto lo strazio della città, la sofferenza del Cristo.

L'uomo era stato cacciato via dall'Eden, dalla presenza di Dio; l'Uomo Cristo Gesù fu mandato dal cielo al mondo perduto. Leggevo di un uomo che distribuiva opuscoli in una parte malfamata di una grande città cercando di portare l'amore di Dio. La gente del luogo era diffidente: “Va bene per te venire qui per un'ora e poi andare via, ma noi abitiamo qua!” Così egli vendette la sua casa e si trasferì in quella zona e pian piano cominciò a essere accettato e a condividere il messaggio della salvezza in Gesù. Allo stesso modo il Signore della Gloria, Gesù, lasciò la dimora celeste per dimorare per un tempo fra noi, per trasferirsi quaggiù da noi e in questo primo capitolo notiamo delle cose che possono benissimo applicarsi a Lui, specie nell'ultima parte della sua vita terrena:

v. 1:5: la potenza di Gesù viene a mancare, gli avversari han preso il sopravvento. *“Ha detto che è il Figlio di Dio! Ha salvato altri, salvi se stesso e crederemo in Lui!”* è il grido della gente riunita per assistere allo spettacolo del Golgota (vedi il Vangelo di Luca 23:35,39,48).

v. 1:6: la bellezza di Cristo (splendore) è sparita. Isaia 53:2, il famoso passo profetico, ci dice che *“non aveva forma né bellezza da attirare i nostri sguardi, né apparenza da farcelo desiderare...”*; *“Io sono un verme e non uomo”*, dice di Lui il Salmista (Salmo 22:6).

v. 1:7: la comunione è svanita. La vedova si dispera alla morte del marito, *“ricorda tutti i beni preziosi che possedeva fino dai giorni antichi...”*, non tanto le ‘cose’ ma la persona amata, i suoi momenti con lui, la comunione goduta con lui! Certamente il riferimento ai “giorni antichi” va oltre la Gerusalemme terrena! Come non leggervi Colui le cui *“origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni”* (Michea 5:1)! Così anche il Figlio di Dio *“ricorda tutti i beni preziosi che possedeva fino dai giorni antichi!”*. E sulla croce, fra le tante cose che ricorda, quella che più Gli manca è suo Padre, la comunione con Lui, quella dolce comunione che ha goduto fin dall’eternità.

v. 1:8: il Suo onore è andato. Il Re dei re, il Creatore dell’universo, preso a schiaffi dai soldati, spogliato e deriso dalla folla, eccolo diventare l’ultima barzelletta dei Romani.

“Guarda com’è ridotto Gesù!”. L’agonia di Gerusalemme punita per i suoi peccati è una piccola anticipazione dell’estrema sofferenza sperimentata nella separazione fra Cristo e il Padre. Leggiamo ai versetti 17 e 21: *“Sion stende le mani... m’odono sospirare... non c’è chi mi consoli”*. Quei puntini di sospensione, che fra l’altro troviamo soltanto nella nostra Versione Riveduta della Bibbia in italiano, stanno a indicare una grande commozione in chi parla, quei sentimenti impossibili da esprimere a parole. Sono usati altre volte nel Vecchio Testamento e quasi sempre possiamo intravedere il classico ‘nodo alla gola’ in Dio che parla. Quelle mani spesso tese per accusare e puntare il dito sul peccato, quelle mani spesso tese per proteggere, come quando Pietro stava per annegare, quelle mani che benedicevano, che guarivano, quelle stesse mani tese in preghiera verso il Padre nel Getsemani, eccole ora distese sulla croce per fare la Sua volontà!

E anche se un angelo era stato mandato per rincuorarlo un po’, come quando l’allenatore dà un ultimo colpo di spugna per

rinfrescare il viso di un pugile, ecco che Gesù è lasciato da solo sul ring. Qualcuno ha detto: “Quando sei nei guai, l’assenza degli amici fa soffrire più della presenza dei nemici”. *“Non ha chi la consoli”* leggiamo ripetutamente ai versetti 2,17,21: parlano di Gerusalemme abbandonata, ma ancora di più ci svelano il Signore Gesù abbandonato dai suoi amici e perfino da Dio.

E in quel momento eccolo diventare *“cosa impura”*: vv. 17,18. L’apostolo Paolo così si esprimerà: *“Colui che non ha conosciuto peccato, (Dio) l’ha fatto esser peccato per noi”* (2 Corinzi 5:21). E lo stesso apostolo Paolo continua parlando del giorno della salvezza, quello stesso GIORNO intravisto in Lamentazioni 1:12 e 21. In questi versetti il profeta Geremia preannuncia il piano della salvezza, il GIORNO preparato fin dall’eternità nei piani di Dio.



I versetti 5,8,22 parlano delle trasgressioni o del peccato di Gerusalemme: quelle trasgressioni e quei peccati furono caricati su Gesù, e alla croce Egli ha interceduto per i trasgressori, per tutti i peccatori, inclusi me e te. *“Tu farai venire il GIORNO che hai annunciato”* dice Sion dopo aver steso le mani! E allora abbiamo una duplice preghiera: *“saranno come me...”*, *“trattali*

come me...”: vv. 21,22. Per i redenti, i credenti, i salvati: “*saremo come Lui*” - quante volte abbiamo questa certezza nelle pagine del Nuovo Testamento! La stessa gloria del Cristo risorto sarà manifestata nei figli di Dio. Ma per gli increduli: “*trattali come hai trattato me, a motivo di tutte le mie trasgressioni...*” v. 22: questa preghiera implica che quanti non accettano la salvezza proclamata da Gesù saranno ridotti come Lui, nella sua sofferenza ma senza la gloria che ne segue!

LA SPERANZA DEL CREDENTE

Abbiamo visto lo strazio della città, la sofferenza del Cristo, vediamo infine cosa possiamo imparare circa la speranza del credente: come comportarsi con qualcuno ridotto in un simile stato? E ricordiamo che noi tutti potremmo esserlo da un giorno all'altro. Ecco alcune cose importanti da tenere presente sul perché uno può ridursi così e come creare speranza. **PERCHÉ** uno può trovarsi in quello stato?

1. PECCATO. Il peccato è la causa prima delle tragedie e quindi c'è bisogno di esaminare la propria vita e confessare i propri peccati. Gerusalemme viene accusata ripetutamente in questo capitolo per le sue trasgressioni. Giona nella sua disubbidienza a Dio finì in misero stato nel ventre del pesce. È bene ricordare, però, che il peccato coinvolge altri e non sempre la causa sarà “il proprio peccato”; a volte soffrirò per il peccato di altri come pure a volte il mio peccato farà soffrire altre persone.

La prima cosa da fare perciò è di capire che la questione del peccato e del nostro rapporto con Dio è di fondamentale importanza nella nostra vita. E Gesù è venuto proprio per risolvere questo problema di relazione fra l'uomo peccatore e il Dio santo. Egli è venuto per riportarci all'originaria amicizia con Dio, eliminando l'ostacolo del peccato per mezzo della sua morte e risurrezione. Se non hai ancora affrontato o risolto questo aspetto della tua vita, forse Dio desidera che tu dia uno sguardo a Gesù che muore per te, e che tu torni con cuore pentito a Lui.

2. *PASSATO*. Ma la sofferenza non è riservata solo agli increduli. A volte anche come sinceri credenti e figliuoli di Dio, nonostante tutti gli esami di coscienza, possiamo non trovare dei peccati specifici per cui siamo chiamati a soffrire a quel modo. Potrebbero esservi dei motivi nascosti nel nostro passato anche a livello inconscio. E non sempre è facile saperlo. Giobbe era spronato dai suoi amici a ravvedersi o a cercare dentro di sé qualche peccato particolare, nascosto, che però non trovò. L'invito ad esaminarsi, ravvedersi, confessare dei peccati rivolto a un credente che soffre, non sempre è un valido aiuto; a volte può condurre il pover'uomo all'exasperazione e a una maggiore depressione.

Forse in quei casi può intervenire un aiuto professionale di qualche psicologo capace di fare riflettere su come le esperienze negative del passato possano influenzare la nostra vita, i nostri desideri, le nostre scelte di oggi. Molti nutrono dei sospetti verso questa sfera medica che di certo non è delle più semplici. È pur vero che molti speculano sulla fragilità umana e sui bisogni emotivi repressi, ma non per questo bisogna evitare sempre e tutti coloro che operano in questo campo. Esistono anche psicologi credenti che considerano l'intero essere umano senza tralasciare l'aspetto spirituale e, come credenti, a volte è giusto cercare aiuto anche da costoro.

3. *PIANO*. Ma non tutta la sofferenza potrà essere capita, evitata o spiegata. Tante tragedie umane resteranno un mistero nascosto nei piani sovrani di Dio. A volte quindi non sarà possibile risalire a peccati particolari, né si potrà fare riferimento a qualche oscuro o strano episodio del passato della persona. Per certo non era il proprio peccato la causa della sofferenza di Gesù e, altrettanto certo, non vi erano stati episodi oscuri o negativi nel passato fra Gesù e il suo Padre risalente ai giorni eterni. Ma c'era un piano ben preciso per quegli avvenimenti: senza la croce non ci sarebbe stata alcuna speranza per me e per te oggi. E come credenti a volte potremmo essere chiamati a condividere qualcosa delle sofferenze della croce in termini di dolore fisico, umiliazione, persecuzione, disagio, per potere raggiungere molti altri con la speranza di Gesù e portare loro il messaggio di salvezza.

Cosa possiamo PENSARE nel momento della sofferenza? Come possiamo consolare chi l'attraversa? Di Gerusalemme ci è detto: *“non pensava alla sua fine!”* (v.9). Sia che ci troviamo noi stessi in misero stato, sia che cerchiamo di portare speranza ad altri, dobbiamo tenere presente “la fine”: quante cose non faremmo se pensassimo a quale fine potremmo andare incontro! I periodi bui della vita si possono paragonare a quelle gallerie in autostrada dove ci immergiamo sicuri di uno sbocco di luce; di solito queste gallerie hanno una scritta che ne indica la lunghezza (100 m, 3 km ecc.) e questo ci incoraggia perché ci fa pensare che per ogni periodo c'è una fine, e ci sarà anche una fine per quello stato di depressione o disperazione in cui tu puoi trovarti. Gerusalemme venne ricostruita dopo settant'anni; in seguito fu ancora distrutta e dopo un intervallo di circa duemila anni è stata ancora ricostruita, ma sarà ridistrutta, allorché solo la Gerusalemme celeste durerà in eterno. Ma per coloro che non vogliono seguire Gesù, la lunghezza di quella “galleria” è scritta a caratteri enormi e vi sono nella strada della vita tanti segnali di avvertimento che non si può fare a meno di notarli: la fine non verrà mai, la lunghezza è ETERNA!

Ma per il credente c'è un'altra fine:

Ricordi la fine della storia di Giobbe? Egli ricevette il doppio di prima dalla mano di Dio, perché in tutta la sua prova egli poté confidare in Lui: *“anche se mi uccide - diceva - io spererò in Lui; io so che il mio Redentore vive e lo vedrò con questi stessi occhi...”* sono sue frasi conosciute. E sappiamo che anche per Gesù la croce non fu la fine! Nella storia della crocifissione troviamo l'apostolo Pietro che *“si pose a sedere con le guardie, per vedere la fine”* (Matteo 26:58). Pensava che tutto stava ormai per finire! Invece no: c'era la sepoltura e alcuni credevano che quella fosse la fine... ma non fu la fine per Gesù! Egli risorse il terzo giorno e può darci speranza nelle nostre lotte, nelle nostre delusioni, nei nostri scoraggiamenti.

CONCLUSIONE:

Come mai? Come può mai essere? Questo Libro delle Lamentazioni è un enorme interrogativo e una grande esclamazione di stupore e meraviglia. Come il vecchio Nicodemo, uomo dotto fra i Giudei, il quale andò a trovare Gesù di notte (Vangelo di Giovanni 3), anche noi ci sentiamo di chiedere “*Come può essere mai?*” Rileggi quel brano e vedi quante volte si leggono le parole “Come può, come possono...”. Anche noi possiamo chiederci come mai lo strazio di un mondo in rovina, come può Dio permettere una eternità di sofferenze per gli increduli, come poteva mai succedere... la croce? Come poteva Dio abbandonare il suo amato Figliuolo nelle mani di uomini malvagi e crudeli? Non ci meraviglia che anche gli angeli fossero stupiti, aspettando invano un cenno per intervenire e liberarlo! Come può funzionare questa speranza che Dio mi offre in Cristo? Come può un uomo... come posso io...? Guarda a Cristo, fissa il tuo sguardo su Lui per la prima volta o per la millesima volta e trova in Lui la gioia della salvezza, la ragione della santificazione o la forza della speranza.

Nicodemo non capì “*come possono avvenire queste cose...*” e se ne andò via titubante. In conclusione io vorrei che tu pensassi alla tua fine, dimentica tutto il resto per un momento. Vorrei ricordarti la fine della Parola di Dio dove troviamo due destinazioni eterne: la prima è lo stagno di fuoco e di zolfo, l’inferno, dove ci sono *sempre e soltanto* le cose descritte in questo capitolo: morte, disperazione, dolore, rimorso... Per questo il profeta si augurava che “*nulla di simile vi avvenga, o voi che passate di qui!*” (v.12). E anche io mi auguro che a nessuno di voi, che vi siete soffermati a considerare queste cose, ciò possa succedere.

Ma c’è un’altra destinazione: la città celeste, la nuova Gerusalemme dove queste cose non ci saranno mai più. Nelle varie gallerie buie che potremo essere chiamati ad attraversare in questa vita, ve ne saranno di più o meno lunghe ma allora, nell’eternità dei redenti, MAI PIÙ: né più dolore, né pianto, né grido, né morte! Questa è la fine della Parola di Dio, per il credente! Alleluia!

L'ALTRO LATO DELLA MEDAGLIA

Lamentazioni Capitolo 2

- 1 *Come mai ha il Signore, nella sua ira, coperto d'una nube oscura la figliuola di Sion? Egli ha gettato di cielo in terra la gloria d'Israele, e non s'è ricordato dello sgabello de' suoi piedi, nel giorno della sua ira!*
- 2 *Il Signore ha distrutto senza pietà tutte le dimore di Giacobbe; nella sua ira, ha rovesciato, ha stese al suolo le fortezze della figliuola di Giuda, ne ha profanato il regno e i capi.*
- 3 *Nell'ardente sua ira, ha infranta tutta la potenza d'Israele; ha ritirato la propria destra in presenza del nemico; ha consumato Giacobbe a guisa di fuoco fiammeggiante che divora d'ogn'intorno.*
- 4 *Ha teso il suo arco come il nemico, ha alzata la destra come un avversario, ha trucidato tutti quelli ch'eran più cari a vedersi; ha riversato il suo furore come un fuoco sulla tenda della figliuola di Sion.*
- 5 *Il Signore è divenuto come un nemico; ha divorato Israele; ha divorato tutti i suoi palazzi, ha distrutto le sue fortezze, ha moltiplicato nella figliuola di Giuda i lamenti e i gemiti.*
- 6 *Ha devastato la propria tenda come un giardino, ha distrutto il luogo della sua raunanza; l'Eterno ha fatto dimenticare in Sion le feste solenni ed i sabati, e, nell'indignazione della sua ira, ha reietto re e sacerdoti.*
- 7 *Il Signore ha preso in disgusto il suo altare, ha aborrito il suo santuario, ha dato i muri de' palazzi di Sion in mano dei nemici, i quali han levato grida nella casa dell'Eterno, come in un giorno di festa.*
- 8 *L'Eterno ha deciso di distruggere le mura della figliuola di Sion; ha steso la corda, non ha ritirato la mano, prima d'averli distrutti; ha coperto di lutto bastioni e mura; gli uni e le altre languiscono.*
- 9 *Le sue porte sono affondate in terra; egli ha distrutto, spezzato le sue sbarre; il suo re e i suoi capi sono fra le nazioni; non v'è più legge, ed anche i suoi profeti non ricevono più visioni dall'Eterno.*
- 10 *Gli anziani della figliuola di Sion seggono in terra in silenzio; si son gettati della polvere sul capo, si son cinti di sacchi; le vergini di Gerusalemme curvano il capo al suolo.*
- 11 *I miei occhi si consumano pel tanto lacrimare, le mie viscere si commuovono, il mio fegato si spande in terra per il disastro della*

figliuola del mio popolo, al pensiero de' bambini e de' lattanti che venivano meno per le piazze della città.

- 12** *Essi chiedevano alle loro madri: 'Dov'è il pane, dov'è il vino?... ' e intanto venivano meno come de' feriti a morte nelle piazze della città, e rendevano l'anima sul seno delle madri loro.*
- 13** *Che ti dirò? A che ti paragonerò, o figliuola di Gerusalemme? Che troverò di simile a te per consolarti, o vergine figliuola di Gerusalemme? Poiché la tua ferita è larga quanto il mare; chi ti potrà guarire?*
- 14** *I tuoi profeti hanno avuto per te visioni vane e delusorie; non hanno messo a nudo la tua nequizia, per stornare da te la cattività; le profezie che hanno fatto a tuo riguardo non erano che oracoli vani e seduttori.*
- 15** *Tutti i passanti batton le mani al vederti; fischiano e scuotono il capo al veder la figliuola di Gerusalemme: 'È questa la città che la gente chiamava una bellezza perfetta, la gioia di tutta la terra?'*
- 16** *Tutti i tuoi nemici apron larga la bocca contro di te; fischiano, digrignano i denti, dicono: 'L'abbiamo inghiottita! Sì, questo è il giorno che aspettavamo; ci siam giunti, lo vediamo!'*
- 17** *L'Eterno ha fatto quello che s'era proposto; ha adempiuta la parola che avea pronunziato fino dai giorni antichi; ha distrutto senza pietà, ha fatto di te la gioia del nemico, ha esaltato la potenza de' tuoi avversari.*
- 18** *Il loro cuore grida al Signore: 'O mura della figliuola di Sion, spandete lacrime come un torrente, giorno e notte! Non vi date requie, non abbian riposo le pupille degli occhi vostri!'*
- 19** *Levatevi, gridate di notte, al principio d'ogni vigilia! Spandete com'acqua il cuor vostro davanti alla faccia del Signore! Levate le mani verso di lui per la vita de' vostri bambini, che vengono meno per la fame ai canti di tutte le strade!*
- 20** *Guarda, o Eterno, considera! Chi mai hai trattato così? Delle donne han divorato il frutto delle loro viscere, i bambini che accarezzavano! Sacerdoti e profeti sono stati massacrati nel santuario del Signore!*
- 21** *Fanciulli e vecchi giacciono per terra nelle vie; le mie vergini e i miei giovani son caduti per la spada; tu li hai uccisi nel dì della tua ira, li hai massacrati senza pietà.*
- 22** *Tu hai convocato, come a un giorno di festa solenne, i miei terrori da tutte le parti; e nel giorno dell'ira dell'Eterno non v'è stato né scampato né fuggiasco; quelli ch'io avevo accarezzati e allevati, il mio nemico li ha consumati!'*

INTRODUZIONE

Nel primo capitolo abbiamo visto lo strazio della città distrutta, Gerusalemme come una vedova che piange per la morte del marito. Ma scavando più a fondo, abbiamo intravisto le sofferenze del Messia e la speranza del credente.

Nel secondo capitolo la città devastata viene descritta come una donna fra le rovine, la vergine figliuola di Sion (vv. 1,2,4,5,10,10,11,13,13,15): viene narrata una vivida descrizione dell'assedio di Gerusalemme. E come in ogni guerra, del passato o del presente, le donne vengono spesso prese di mira per soddisfare le passioni dei soldati o per infliggere una crudele umiliazione al nemico: *“Essi hanno disonorato le donne in Sion”* (5:11). Al capitolo 1:8 abbiamo letto:

*“Gerusalemme... è divenuta una cosa impura,
tutti quelli che l'onoravano la sprezzano,
perché han visto la sua nudità;
ella stessa sospira e volta la faccia.
La sua lordura era nelle pieghe della sua veste...
l'avversario ha steso la mano su quanto ella
aveva di più caro...”*

Queste frasi si riferiscono all'ingresso del nemico nel Tempio di Gerusalemme, ma possono anche benissimo descrivere la povera vedova, violentata e abusata dai nemici, la quale volta la faccia coperta di vergogna e di dolore! Anni fa l'attrice Sofia Loren interpretò un film sull'ultima guerra mondiale *“La ciociara”*. In questo film una madre viene violentata dai soldati nemici e poi è costretta ad assistere allo stesso tormento inflitto sulla sua figliola ancora adolescente. Madre e figlia accomunate da uno stesso crudele destino! Se nel primo capitolo abbiamo considerato il dolore di una vedova, in questo secondo capitolo la rovina di Gerusalemme è descritta vividamente, paragonata a una giovane fanciulla che subisce la stessa violenza.

Sarebbe stato interessante essere con i due discepoli di Emmaus (vedi il Vangelo di Luca 24) mentre Gesù spiegava loro questa parte della Scrittura e ascoltare la sua predica sulle cose che lo concernevano in questi versetti... ma siamo qui e dobbiamo ascoltare la predicazione di un altro, convinti però che Gesù stesso è presente per il Suo Spirito e vogliamo che Lui ci apra gli occhi per contemplarlo anche oggi. Forse ci sentiamo di chiedere, come l'eunuco a Filippo (vedi Atti 8): *“Di chi sta parlando qui il profeta”* Geremia? Di se stesso, di Gerusalemme... oppure di un altro?

Vogliamo meditare questo capitolo prendendo spunto dai primi versetti che ci mostrano non tanto l'ira devastatrice dei Babilonesi, quanto l'ira di Dio quale sorgente di quella triste sciagura. Notate quante volte troviamo l'ira di Dio nel capitolo 2: vv.1,2,3,4,6,21,22. Siamo così abituati a un Dio d'amore, un Dio di compassione e misericordia, che quasi quasi siamo portati a dimenticare, a ignorare o a trascurare l'altro lato della medaglia: l'ira di Dio. Ma anche questa è una realtà della quale la Parola di Dio ci parla e oggi vogliamo meditare un po' su di essa, ben coscienti che questo è un soggetto scomodo per alcuni o addirittura scandaloso per altri. Il Libro delle Lamentazioni è scritto in forma di acrostico per non dimenticare e per ricordare il costo dell'amore di Dio per noi. Nella moneta sulla quale contempliamo l'amore di Dio, da un lato c'è la “croce”, frutto del suo amore, dall'altro c'è impressa “la Sua ira”.

Nei versetti 1-10 Geremia descrive la situazione, la distruzione della città e ancora una volta guardando bene possiamo vedervi Cristo sotto l'ira di Dio: **LA REALTÀ DELL'IRA DI DIO.**

Nei versetti 11-17 il profeta Geremia parla alla città e ci sembra di ascoltare la voce del Padre rivolta al Suo Figliuolo: **LA RELAZIONE FRA PADRE E FIGLIO COINVOLTI NELL'IRA DIVINA.**

E nei versetti 18-22 ascoltiamo la città che parla: il Figlio parla e nelle sue parole abbiamo una presentazione dei **RISULTATI DELL'IRA DI DIO ALLA CROCE!**

LA REALTÀ DELL'IRA DI DIO: vv. 1-10

In questi versetti notiamo che il profeta si esprime in terza persona descrivendo la devastazione nella città: notate il pronome maggiormente ripetuto “suo”. E notate anche le parole “ira”, “furore”, “fuoco”.

La dottrina che oggi si vorrebbe eliminare di più è forse quella dell'ira di Dio. Chi vuole un Dio che si arrabbia? Io trovo strano che se si parla dell'amore di Dio che vuole aiutarci, che ci ama, che viene a salvarci, molti ci accusano di predicare un Dio debole: “Ci vuole di più per scuotere il cuore dei malvagi” (sempre gli altri naturalmente!). Se invece parliamo della giustizia di Dio che manda gli increduli all'inferno, allora il nostro Dio è troppo crudele, un Dio che pretende l'impossibile ecc. ecc.

La dottrina dell'inferno come retribuzione per coloro che non sono salvati viene vista oggi come una crudeltà e quindi considerata incompatibile con il carattere amorevole di Dio. Molte sette la rifiutano apertamente, mentre alcuni credenti la martellano continuamente! Certamente vi è stato un tempo, forse nel passato più di oggi, in cui la predicazione era molto centrata su un eccesso di paura dell'inferno da cui essere salvati tanto da sottovalutare l'amore di Dio in tutto il messaggio. Ma forse oggi si tende verso l'altro estremo: alcuni credenti o chiese negano questa dottrina, altri non la insegnano e non la includono in “tutto il consiglio di Dio”; altri ancora la addolciscono in una forma più accettabile, dicendo che FORSE Dio nella sua immensa pietà non tormenterà in eterno i malvagi ma dopo una adeguata punizione li annienterà, li ridurrà come se non fossero mai esistiti.

Il fatto è che noi non possiamo vedere contemporaneamente i due lati di questa medaglia, ma Dio lo può. Così troviamo passi biblici che ci parlano dell'amore di Dio e altri che ci mostrano la Sua ira. È importante avere una visione completa dell'insegnamento della Parola di Dio, e non soffermarsi su uno o un altro passo, per arrivare a una corretta comprensione.

In questo capitolo osserviamo Dio che distrugge “*senza pietà*”, frase spesse volte ripetuta nel resto del Vecchio Testamento. Ben tre volte la troviamo in questo capitolo: vv. 2,17,21. “Senza pietà = Lo ruhama” era il nome scelto da Dio per la figlia del profeta Osea un centinaio di anni prima (Osea 1:6). Attraverso quel nome Dio aveva dato un chiaro messaggio al regno del Nord (Israele era stato diviso in due dopo la morte del re Salomone) circa un’imminente distruzione e deportazione per mezzo degli Assiri. Adesso la stessa scena torna a ripetersi al Sud con il regno di Giuda e Gerusalemme.

Il Libro delle Lamentazioni esiste perché noi non dimentichiamo sia il costo dell’amore di Dio per noi, sia il Suo odio per il peccato come anche la Sua ira riversata sul Suo unico Figlio Gesù. Quell’ira non scompare nel Nuovo Testamento, basta dare uno sguardo al Libro dell’Apocalisse per ritrovare l’ira di Dio in tutta la sua forza. Gesù stesso ebbe a dire che “*chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo², non ha remissione in eterno, ma è colpevole di un peccato eterno*” (Marco 3:29). L’ira di Dio, di un Dio eterno, rimane sul peccatore non convertito. Non si tratta di una pena da scontare in anni, secoli o millenni che comunque per Dio sarebbero come pochi giorni nostri! Lo scrittore della lettera agli Ebrei ci ricorda che “*è cosa spaventevole cadere nelle mani del Dio vivente*” (Ebrei 10:31). E forse, rileggendo questi versetti, potremmo riconsiderare le ultime parole di Gesù sulla croce: “*Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio*” (Luca 23:46). Notiamo, infatti, l’oggetto principale dell’ira di Dio, nei versetti 6 e 7: la propria tenda, la sua raunanza (i raduni speciali), feste solenni, sacerdoti, la casa dell’Eterno e al v. 20 il santuario! Come non pensare alle parole di Gesù: “*Distruggete questo tempio e io lo riedificherò in tre giorni...*”. Come leggere queste frasi e non scorgervi il Signore Gesù, il Tempio vivente di Dio, abbattuto sotto la Sua ira?

2 Qualsiasi interpretazione si voglia dare a questo particolare peccato, il fatto resta che esso è imperdonabile. Per noi significa semplicemente il rifiuto dell’unica via di salvezza nell’opera di Gesù alla croce.

LA RELAZIONE FRA PADRE E FIGLIO COINVOLTI NELL'IRA DIVINA: vv. 11-17

In questi versetti Geremia parla alla città in tono di conforto. E ci sembra di sentire un triste dialogo fra Dio Padre e il Signore Gesù. Nota il pronome “TU”, “TUO” in queste frasi. Vogliamo soffermarci su alcune parole di particolare significato:

v. 12: la scena è pietosa; dei figli moribondi chiedono alle loro madri: “*Dov'è il pane, dov'è il vino...?*”. Ancora una volta troviamo quei puntini di sospensione, di commozione, che indicano un nodo alla gola di Dio! Possiamo immaginare il Signore Gesù, nella sua adolescenza o durante gli anni del suo ministero, il quale pensa all'ultima cena con i discepoli. Ecco il pane e il vino: l'incarnazione e la morte di Cristo per i nostri peccati!

v. 13: “*La tua ferita è larga quanto il mare, chi ti potrà guarire?*”. La parola “ferita” è tradotta con “ruina = rottura” al capitolo 3:47,48 e al capitolo 4:10. Possiamo pensare alla ferita dell'uomo, al peccato che separa da Dio, per il quale Dio stava offrendo la giusta e unica soluzione. O possiamo pensare alla rottura, alla separazione che in quel momento Dio e il suo eterno Figliuolo stavano sperimentando.

v. 15: la gente schernisce! L'appello ai passanti del capitolo 1:12 non solo viene rifiutato, ma essi reagiscono schernendo e fischiando.

v. 15: ci parla ancora della bellezza di tutta la terra; non solo di Gerusalemme ma soprattutto del Figlio di Dio che era Bontà e Bellezza in Persona. Non la bellezza di un bel biondone svedese come spesso viene rappresentato Gesù nei vari film, ma quella bellezza morale non descrivibile in sembianze fisiche, quella bellezza a paragone della quale ci sentiamo sporchi e sozzi.

v. 17: Dio adempie la parola che aveva pronunciata “*fino dai giorni antichi*”. Il termine tradotto con “**PAROLA**” è adoperato soltanto in questo versetto in tutta la Bibbia. Esso sta a indica-

re il piano preparato da Dio prima ancora della fondazione del mondo. L'ira di Dio non consiste in uno scatto di rabbia incontrollata che esplode nel momento in cui scappa la pazienza, ma è qualcosa di soppesato e calcolato, fin dai tempi antichi, valutato e incluso sapientemente nei suoi piani di salvezza prima ancora della creazione del mondo o dell'uomo. Pietro ricorderà che siamo *“stati riscattati non con cose corruttibili, con argento o con oro, ma col prezioso sangue di Cristo come d'agnello senza difetto né macchia, ben preordinato prima della fondazione del mondo, ma manifestato negli ultimi tempi per voi...”* (1 Pietro 1:18).

Gesù raccontò la parabola di un uomo che voleva costruirsi una torre e aveva bisogno di sedersi a calcolarne il costo per evitare che, a metà costruzione e incapace di proseguire, fosse insultato e disprezzato dai passanti. Allo stesso modo Dio aveva fatto bene i suoi calcoli, anche quando i passanti increduli scherzavano il Suo Figlio sulla croce! La costruzione era a prezzo di sangue innocente. Quella costruzione era il Tempio di Dio, la chiesa che ancora oggi si va innalzando man mano che delle pietre viventi vi vengono aggiunte. E queste pietre viventi siamo tu e io se crediamo in Lui!

I RISULTATI DELL'IRA DI DIO ALLA CROCE: vv. 18-22

Negli ultimi versetti del capitolo la città sembra parlare in toni pacati e ravveduti. Queste frasi infatti sono racchiuse fra virgolette. In esse possiamo intravedere qualcosa del frutto del tormento dell'anima sua, del Cristo (Isaia 53:11), frutto di salvezza o di condanna.

v. 20: *“Chi mai hai trattato così?”*. Nel Salmo 90:11 il salmista chiedeva: *“Chi conosce la forza della tua ira e il tuo crucio secondo il timore che t'è dovuto?”*. La risposta la troviamo alla croce dove Gesù subisce l'ira di Dio. In questi versetti vediamo una descrizione del “giorno della sua ira”: giorno di salvezza o di condanna. Questo giorno si estende ancora ai nostri tempi e

si concluderà al ritorno di Gesù. Per ora forse Dio ci mostra maggiormente il lato della ‘croce’, del Suo amore, ma vuole che teniamo sempre presente l’altro lato della medaglia.

Il fatto è che la croce sembra così lontana da noi, son passati così tanti anni! In noi uomini il tempo spesso attutisce la rabbia, il rancore, il dolore e lo spirito di vendetta. Ma per Dio che è eterno, gli stessi sentimenti resistono saldi nel tempo, oggi come allora. Tutti questi giorni, mesi, anni, secoli e millenni che trascorrono inesorabilmente mi ricordano un po’ gli atleti che corrono nelle gare di corsa: sono sfiniti, hanno corso per tanti chilometri ma... sono sempre allo stesso punto! Hanno solo fatto un centinaio di giri in un campetto di cento metri di circonferenza, sempre sotto l’occhio della telecamera! Il tempo che passa non cancella, né cambia l’ira di Dio verso il peccato! Quell’ira può essere eliminata soltanto alla croce di Gesù. Dice l’apostolo Paolo in Romani 2:2: *“Noi sappiamo che il giusto giudizio di Dio è conforme a verità. E pensi tu... di scampare al giudizio di Dio? Ovvero sprezzi tu le ricchezze della sua benignità, della sua pazienza, della sua longanimità, non riconoscendo che la benignità di Dio ti trae a ravvedimento? Tu, invece, seguendo la tua durezza ed il tuo cuore impenitente, t’accumuli un tesoro d’ira, per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio...”*. L’uomo non fa che accumulare un tesoro d’ira se continua a rifiutare l’amore di Dio in Cristo mostrato alla croce. La croce è paragonabile a un anestetico che ha fatto come addormentare l’ira di Dio, ma stiamo pur certi che essa si rivelerà ancora e, risvegliandosi all’improvviso come un vulcano da tempo addormentato, porterà paura, distruzione e morte su quanti Lo rifiutano.

v. 22: *“non v’è stato fuggiasco né scampato in quel giorno”*. Così come non vi fu fuggiasco a Gerusalemme, non vi sarà fuggiasco o scampato nel giorno del giudizio di Dio. Ebrei 2:2-3: *“come scamperemo noi, se trascuriamo una sì grande salvezza?”*. La risposta è forte e chiara: Non scamperemo affatto! *“Chi crede nel Figliuolo ha la vita eterna, ma chi rifiuta di credere al Figliuolo non vedrà la vita, ma l’ira di Dio resta sopra lui”*

(Giovanni 3:36). Quando le donne piangevano e si battevano il petto mentre seguivano Gesù sulla via del Calvario, Egli disse: *“Non piangete per me, ma per voi e per i vostri figli, se fanno questo al legno verde, cosa faranno al legno secco?”* (Luca 23:28). Gesù rappresenta il “legno verde”, che subisce il fuoco dell’ira di Dio per i peccati non propri; il “legno secco” sono quanti muoiono nei loro peccati non perdonati: cosa succederà a loro? Se Gesù ha sofferto tanto, anche chi rifiuta il Suo amore soffrirà in simile modo.

CONCLUSIONE

L’unica via di scampo è in Cristo. Egli si espose all’ira di Dio perché tu e io non avessimo a subirla. Guardiamo al lato della “croce”, ma ricordiamo che c’è una “testa” dall’altra parte! Su un lato l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, dall’altro l’ira dell’Agnello che si riverserà su quanti lo rifiutano. Da una parte troviamo le parole “VIENI a me!”, dall’altra: “VIA da me!”. Una moneta che cada sempre dalla stessa parte è senz’altro truccata! Le religioni che tendono a vedere solo la “croce” e mai la “testa”, cioè solo il Dio d’amore e mai quello di ira, è una fede bella, forse, una fede attraente, senz’altro, ma è come una moneta falsa e truccata, una moneta con la quale il diavolo vuole giocare la tua “testa”!

E se proprio vuoi, è possibile anche vedere i due lati della medaglia contemporaneamente. Riesci a pensare in che modo si possono vedere i due lati della medaglia contemporaneamente? Rifletti un po’: allo specchio! La Parola di Dio è lo specchio che ci rivela il carattere di Dio e nella Sua Parola fatta carne, in Gesù, troviamo sia la giustizia che condanna il peccato, sia il suo immenso amore nel prendere su di sé quella condanna. Mi auguro che tu e io possiamo comprendere sempre di più queste realtà.

L'UOMO DI DOLORI

Lamentazioni Capitolo 3

- 1 *Io sono un uomo che ha veduto l'afflizione sotto la verga del suo furore.*
- 2 *Egli m'ha condotto, m'ha fatto camminare nelle tenebre e non nella luce.*
- 3 *Sì, contro di me di nuovo volge la sua mano tutto il giorno.*
- 4 *Egli ha consumata la mia carne e la mia pelle, ha fiaccato le mie ossa.*
- 5 *Ha costituito una cinta contro di me, m'ha circondato d'amarrezza e d'affanno.*
- 6 *M'ha fatto abitare in luoghi tenebrosi, come quelli che son morti da lungo tempo.*
- 7 *Egli m'ha circondato d'un muro, perché non esca: m'ha caricato di pesanti catene.*
- 8 *Anche quando grido e chiamo al soccorso, egli chiude l'accesso alla mia preghiera.*
- 9 *Egli m'ha sbarrato la via di blocchi di pietra, ha sconvolto i miei sentieri.*
- 10 *Egli è stato per me come un orso in agguato, come un leone in luoghi nascosti.*
- 11 *Egli m'ha sviato dal mio cammino, e m'ha squarciato, m'ha reso desolato.*
- 12 *Ha teso il suo arco, m'ha preso come mira delle sue frecce.*
- 13 *M'ha fatto penetrar nelle reni le saette del suo turcasso.*
- 14 *Io son diventato lo scherno di tutto il mio popolo, la sua canzone di tutto il giorno.*
- 15 *Egli m'ha saziato d'amarrezza, m'ha abbeverato d'assenzio.*
- 16 *M'ha spezzato i denti con della ghiaia, m'ha affondato nella cenere.*
- 17 *Tu hai allontanata l'anima mia dalla pace, io ho dimenticato il benessere.*
- 18 *Io ho detto: 'È sparita la mia fiducia, non ho più speranza nell'Eterno!'*
- 19 *Ricòrdati della mia afflizione, della mia vita raminga, dell'assenzio e dell'amarrezza!*
- 20 *L'anima mia se ne ricorda del continuo, e n'è abbattuta dentro di me.*
- 21 *Questo voglio richiamarmi alla mente, per questo voglio sperare:*

- 22 È una grazia dell'Eterno che non siamo stati interamente distrutti;
poiché le sue compassioni non sono esaurite;
- 23 si rinnovano ogni mattina. Grande è la tua fedeltà!
- 24 'L'Eterno è la mia parte', dice l'anima mia, 'perciò spererò in lui'.
- 25 L'Eterno è buono per quelli che sperano in lui, per l'anima che lo cerca.
- 26 Buona cosa è aspettare in silenzio la salvezza dell'Eterno.
- 27 Buona cosa è per l'uomo portare il giogo nella sua giovinezza.
- 28 Si segga egli solitario e stia in silenzio quando l'Eterno glielo impone!
- 29 Metta la sua bocca nella polvere! forse, v'è ancora speranza.
- 30 Porga la guancia a chi lo percuote, si sazi pure di vituperio!
- 31 Poiché il Signore non ripudia in perpetuo;
- 32 ma, se affligge, ha altresì compassione, secondo la moltitudine delle sue benignità;
- 33 giacché non è volentieri ch'egli umilia ed affligge i figliuoli degli uomini.
- 34 Quand'uno schiaccia sotto i piedi tutti i prigionieri della terra,
- 35 quand'uno perverte il diritto d'un uomo nel cospetto dell'Altissimo,
- 36 quando si fa torto ad alcuno nella sua causa, il Signore non lo vede egli?
- 37 Chi mai dice una cosa che s'avveri, se il Signore non l'ha comandato?
- 38 Il male ed il bene non procedon essi dalla bocca dell'Altissimo?
- 39 Perché il vivente si rammaricherebbe? Ognuno si rammarichi del proprio peccato!
- 40 Esaminiamo le nostre vie, scrutiamole, e torniamo all'Eterno!
- 41 Eleviamo insiem con le mani, i nostri cuori a Dio ne' cieli!
- 42 Noi abbiam peccato, siamo stati ribelli e tu non hai perdonato.
- 43 Tu ti sei avvolto nella tua ira, e ci hai inseguiti; tu hai ucciso senza pietà;
- 44 ti sei avvolto in una nuvola, perché la preghiera non potesse passare;
- 45 tu hai fatto di noi delle spazzature, dei rifiuti, in mezzo ai popoli.
- 46 Tutti i nostri nemici aprono larga la bocca contro di noi.
- 47 Ci son toccati il terrore, la fossa, la desolazione e la ruina.
- 48 I miei occhi si sciogliono in rivi d'acqua, a motivo della ruina della figliuola del mio popolo.
- 49 L'occhio mio si scioglie in lacrime, senza posa, senza intermittenza,
- 50 finché dal cielo l'Eterno non guardi e non veda il nostro stato.
- 51 L'occhio mio m'affanna l'anima a motivo di tutte le figliuole della mia città.

- 52 *Quelli che mi son nemici senza cagione, m'han dato la caccia come a un uccello.*
- 53 *M'hanno annientato la vita nella fossa, m'han gettato delle pietre addosso.*
- 54 *Le acque salivano fin sopra al mio capo, io dicevo: 'È finita per me!'*
- 55 *Io ho invocato il tuo nome, o Eterno, dal fondo della fossa;*
- 56 *tu hai udito la mia voce; non nascondere il tuo orecchio al mio sospiro, al mio grido!*
- 57 *Nel giorno ch'io t'ho invocato ti sei avvicinato; tu hai detto: 'Non temere!'*
- 58 *O Signore, tu hai difesa la causa dell'anima mia, tu hai redento la mia vita.*
- 59 *O Eterno, tu vedi il torto che m'è fatto, giudica tu la mia causa!*
- 60 *Tu vedi tutto il loro rancore, tutte le loro macchinazioni contro di me.*
- 61 *Tu odi i loro oltraggi, o Eterno, tutte le loro macchinazioni contro di me,*
- 62 *il linguaggio di quelli che si levano contro di me, quello che meditano contro di me tutto il giorno!*
- 63 *Guarda! quando si seggono, quando s'alzano, io sono la loro canzone.*
- 64 *Tu li retribuirai, o Eterno, secondo l'opera delle loro mani.*
- 65 *Darai loro induramento di cuore, la tua maledizione.*
- 66 *Li inseguirai nella tua ira, e li sterminerai di sotto i cieli dell'Eterno.*

INTRODUZIONE

In questo capitolo il profeta Geremia si identifica con la sofferenza del suo popolo e della sua amata città e ne descrive gli atroci dolori. Tempo dopo, quando Gesù chiese agli apostoli chi la gente pensasse che egli fosse, essi risposero: "... *alcuni Geremia*". C'era qualcosa nel modo di fare e nel parlare del Maestro che ricordava loro la serietà e la solennità di questo personaggio, del profeta disprezzato, umiliato e rigettato. In questo brano però intravediamo Qualcuno ben più grande dell'uomo Geremia, l'Uomo con la U maiuscola! E ancora una volta siamo trasportati al Calvario per contemplare l'UOMO DI DOLORI,

“familiare col patire” (Isaia 53:3).

È interessante ricordare una scoperta archeologica. Di fronte al luogo del Calvario c'è una roccia conosciuta come “La grotta di Geremia” e sembra proprio il posto dove il profeta Geremia si sedette e pianse sulla città distrutta. Le sue lacrime sembrano contemplare le sofferenze del Salvatore Gesù che in quella stessa località, secoli dopo, morirà per i peccati del mondo.

Per molti aspetti, questo capitolo è simile ai grandi capitoli profetici messianici, che parlano della venuta e dell'opera del Messia, tipo Isaia 53, Daniele 9, Osea 11. A differenza dei capitoli precedenti osserviamo però che l'acrostico è triplicato (cioè vi sono tre versetti che cominciano con la prima lettera dell'alfabeto ebraico, poi altri tre con la seconda lettera e così via fino alla fine, per cui i versetti sono $3 \times 22 = 66$). Il capitolo si può suddividere in tre parti:

vv. 1-24: la sofferenza dell'uomo

vv. 25-42: la speranza dell'uomo

vv. 43-66: la scelta dell'uomo

LA SOFFERENZA DELL'UOMO: vv. 1-24

Notiamo l'uso frequente dei pronomi personali “io, me, mi”: la sofferenza è qualcosa di molto personale; il mondo si restringe e non si riesce a vedere al di là delle proprie ferite. L'uomo cerca in tutti i modi di evitare il dolore sia nel mondo del lavoro come in quello della medicina o degli affetti. Ma sappiamo che non ci si riesce più di tanto e il dolore resta un fedele compagno di viaggio nei giorni della nostra vita terrena.

A prima vista possiamo scorgere le sofferenze dell'UOMO GEREMIA, pienamente identificato con il popolo nelle sue esperienze. Esperienze dalle quali non vi era alcuna via di scampo: *“Anche quando grido e chiamo al soccorso, egli chiude l'accesso alla mia preghiera”* (v.8). Geremia era solito intercedere

per il suo popolo, ma il momento venne in cui Dio, presa la sua decisione finale, arrivò perfino a vietargli di pregare ancora per il bene del popolo (Geremia 14:11).

Rileggendo queste parole, impariamo qualcosa circa la sofferenza dell'UOMO IN GENERALE il quale, separato da Dio, si dibatte in tanti problemi e afflizioni, *“circondato da un muro, caricato di pesanti catene, invocando invano aiuto, la via sbarrata da blocchi di pietra, i sentieri sconvolti”* (vedi vv.6-9). E fra le tante sofferenze, quella maggiore (e purtroppo la meno riconosciuta!) consiste proprio nell'essere separato da Dio.

A prima vista vediamo le sofferenze del profeta Geremia, rileggendo notiamo la sofferenza dell'uomo in generale, ma meditando a fondo scopriamo l'UOMO GESÙ CRISTO che, pur non meritandola, subisce la separazione dal Padre; il Signore Gesù, dopo una vita di dolce comunione con il suo Padre celeste, trova l'accesso sbarrato alla preghiera, al Getsemani quando chiede, se fosse possibile, che quel calice passi da Lui senza doverlo bere.

Fino al v. 16 leggiamo *“Egli mi ha...”*, poi troviamo *“Tu hai...”* e al v. 22: *“Noi non siamo stati interamente distrutti...”*. C'è una specie di cerchio nel pensiero del profeta: prima pensa a sé, poi si rivolge a Dio e infine abbraccia il popolo. In cosa consiste la separazione fra Padre e Figlio? Vengono adoperate varie metafore, degli esempi molto comuni a noi e alle nostre sofferenze:

vv. 4,6: oscurità, tenebre. Anche noi parliamo di periodi bui, di tunnel oscuri; v. 4: pelle consunta, ossa fiacche; v. 5: amarezza e affanno; e via via nei prossimi versetti: tutti contro di me, come una preda circondata da orsi e leoni; schernito e disprezzato da tutti; senza pace, senza benessere, senza fiducia né speranza: tutte esperienze che ognuno di noi conosce molto bene.

I vv. 22-23 sono molto conosciuti e lasciano intravedere uno spiraglio di speranza essendo come una specie di cerniera che lega il pensiero della sofferenza passata alla speranza propo-

sta nei prossimi versetti:

“È una grazia dell’Eterno che non siamo stati interamente distrutti; poiché le sue compassioni non sono esaurite, si rinnovano ogni mattina. Grande è la tua fedeltà! ‘L’Eterno è la mia parte’, dice l’anima mia, ‘perciò spererò in Lui’.”

Le parole “GRANDE È LA TUA FEDELTA’” possono acquistare un doppio significato: non soltanto per quel che di buono e di positivo questa frase richiama alla mente, ma anche per quello che Geremia osservava intorno a sé: “L’hai detto e l’hai fatto veramente!”. In altre parole, Dio aveva portato a effetto la promessa di minaccia e di condanna per il suo popolo ribelle. E mentre egli fa queste considerazioni ecco che riemerge la speranza. Il profeta si guarda intorno e, nonostante la città sia completamente devastata, riflette, medita e ricomincia a sperare. Forse distingue in lontananza una vedova che vaga fra le macerie (alla quale paragona la città nel capitolo 1); poi scorge una ragazzina impaurita e sanguinante, molto probabilmente violentata (alla quale paragona Gerusalemme, la vergine figliuola di Sion, nel capitolo 2), e infine si rende conto che anche lui è ancora vivo. E mentre riflette sulla fedeltà di Dio nell’ eseguire le minacce rivolte al popolo, loda la Sua grazia e compassione nel non aver permesso una distruzione totale del popolo.

La fedeltà di Dio, quindi, deve incoraggiare il credente, ma deve far tremare chi non ha ancora posto la sua fiducia in Lui, sapendo che Egli è fedele non solo nel salvare, ma anche nel condannare. Dal nostro punto di vista possiamo pensare alla fedeltà di Dio nel mandare alla croce il suo diletto Figliuolo, così come aveva detto! Quanto grande è la TUA fedeltà! Il pensiero di tutte le creature, degli esseri satanici, angelici e umani era questo: “Hai fatto i cieli, la terra, l’uomo; vediamo se sei capace di fare veramente anche questo, o Dio, come hai detto!”. E Dio ne è stato capace! L’uomo-Dio, Gesù, ha subito la giusta condanna per il peccato, sottoponendosi alle sofferenze comuni a noi tutti inclusa la morte. Così nel cuore di questo capitolo troviamo la speranza.

LA SPERANZA DELL'UOMO: vv. 25-42

Se Gesù non fosse intervenuto, l'uomo sarebbe stato una vittima eterna del dolore; ma con la venuta del Messia ecco che la sofferenza assume un altro aspetto: c'è speranza! Com'è bello, quando ci sentiamo giù, che qualcuno ci dia un motivo per continuare a sperare, a vivere! Quella sofferenza per il popolo d'Israele sarebbe stata l'esperienza della Valle di Acor, un'esperienza di afflizione o turbamento della quale Dio aveva parlato per portarli al ravvedimento. Di questo aveva profetizzato Osea (2:15): *“La condurrò nel deserto, parlerò al suo cuore e le darò la Valle di Acor come porta di speranza”*. Allo stesso modo la sofferenza dovrebbe far riflettere l'uomo e portarlo a umiliarsi davanti a Dio nella ricerca della sua faccia e del suo aiuto.

Nei prossimi versetti troviamo così un invito a stare calmi, in silenzio, ad ascoltare quello che Dio ha da dire. Non credere che Dio goda nell'affliggerti; Egli è come un medico che non prende certo gusto nel fare punture o prescrivere medicine amare ai propri pazienti, ma il fine è di guarire, farci stare bene. Per raggiungere il suo scopo Egli usa anche il male e la sofferenza. *“Bene e male procedono da lui”* (v.38): non il male in senso morale, ma nel senso di sofferenze, guai e problemi che possiamo affrontare. Tutti questi non ci vengono senza l'esplicito consenso (o permesso, come nel caso di Giobbe quando Dio permise che Satana lo maltrattasse prima nei beni, poi negli affetti e infine nella salute) del nostro Dio. Alla fine il credente può affermare con il Salmista: *“È stato un bene per me l'essere afflitto onde io imparassi i tuoi statuti”* (Salmo 119:71). È stato bene: personalmente posso dire che Dio ha usato un tempo di depressione e disoccupazione per condurmi a un rapporto con Lui; per altri Dio ha usato differenti problemi. Conosco un giovane che si convertì in seguito a un incidente stradale nel quale perse una gamba!

Dio vede e conosce le ingiustizie, è inutile lamentarsi, pensa a te stesso! *“Ognuno si lamenti del proprio peccato. Dio sa quello che fa. Esaminiamo le nostre vie... torniamo all'Eterno! Eleviamo insieme con le mani, i nostri cuori a Dio nei cieli! Noi*

abbiamo peccato e Tu non hai perdonato” (vedi vv. 39-42). Quanto più noi oggi dovremmo elevare i nostri cuori a Dio, sapendo che a motivo delle sofferenze del Signore Gesù Egli HA perdonato! C'è sofferenza, c'è speranza, ma c'è una scelta da compiere.

LA SCELTA DELL'UOMO: vv. 43-66

Nell'ultima parte sembra di assistere a una conversazione con più persone. Potremmo vedere il profeta Geremia che dialoga con Dio, come potremmo scorgere Gesù che parla con il Padre ricordando l'agonia della separazione. Il v. 45 viene riportato dall'apostolo Paolo in Prima Corinzi 4:11-13, dove egli applica a se stesso e ai messaggeri del Vangelo quelle parole: *“Fino a questo momento, noi abbiamo fame e sete. Siamo nudi, schiaffeggiati e senza fissa dimora, e ci affatichiamo lavorando con le nostre proprie mani; ingiuriati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo, diffamati, esortiamo; siamo diventati, e siamo tuttora, come la spazzatura del mondo, come il rifiuto di tutti”*.

SCELTA DI VITA

I vv. 53-54 ci ricordano l'esperienza del profeta Geremia nell'essere calato in una fossa e lasciato quasi a morire, così come l'apostolo Paolo fu calato giù dalle mura della città in una cesta per sfuggire alla persecuzione nei suoi confronti. Ma in quei momenti, quando possiamo sentire che *“è finita per me!”*, la nostra speranza si riaccende nell'invocare il nome del Signore, nel ricercare la sua faccia, v. 55.

Geremia avrebbe potuto dire come tanti, sotto il peso delle afflizioni: *“Ma chi me l'ha fatto fare, Dio, non voglio più saperne di Te!”*. Invece invoca l'Eterno. Gesù avrebbe potuto, se avesse chiesto, ottenere l'aiuto di dodici legioni di angeli per liberarlo, ma non lo fece. Alla croce, le ultime parole sono state: *“È finito; tutto è compiuto”* (Giovanni 19:30). Era la fine della notte oscura che cedeva il passo all'alba del nuovo giorno di salvezza per chiunque avrebbe confidato in Lui! E oggi, ognuno che Lo invo-

ca può sentire, come il profeta Geremia, quel dolce “*NON TEMERE!*” (v.57).

Nella tua afflizione, oggi o domani, ricorda la sofferenza di Gesù per te e sappi che c'è speranza, c'è un piano di Dio in tutto; cerca la Sua faccia e sentirai ancora “*NON TEMERE!*”. Quante volte Gesù ripeté queste parole alle più svariate persone e le dice ancora oggi a me e a te!

SCelta DI MORTE

Nei primi versetti di questa terza parte abbiamo visto una scelta di vita. Le ultime frasi del capitolo raccolgono una preghiera che potrebbe applicarsi benissimo sia al profeta Geremia, sia a Cristo, sia al credente oggi: la certezza che Dio è al corrente di tutte le ingiustizie e di tutte le sofferenze e quindi il consiglio è di lasciare che Lui giudichi la nostra causa. L'apostolo Pietro ci dice che “*Gesù, oltraggiato non rendeva gli oltraggi, soffrendo non minacciava, ma si rimetteva nelle mani di Colui che giudica giustamente... lasciandovi un esempio, onde seguite le sue orme*” (1 Pietro 2:23-24).

E il capitolo chiude con una scelta di morte: ci sarà una retribuzione di condanna per chi rifiuta l'amore di Dio in Cristo. Allora non vi sarà più alcuna speranza, perché sarà una separazione eterna e definitiva, non sarà più ascoltata alcuna preghiera. Ricorda la storia del ricco e Lazzaro: perfino la richiesta di una goccia d'acqua venne rifiutata (Luca 16:24). L'ultima parola sarà di Dio. Quanto più saggio è per noi rimettere la nostra causa nelle sue mani!

CONCLUSIONE

Abbiamo visto l'Uomo dei dolori. Tu e io abbiamo i nostri dolori; Geremia ci indica la via all'Uomo dei dolori. Diamo ancora uno sguardo a Gesù incoronato di spine e rivestito di un manto di porpora, presentato dal giudice Pilato alla folla con le parole “*Ecco l'uomo!*” (Giovanni 19:5).

Grazie a Dio per l'Uomo dei dolori, perché noi oggi possiamo elevare a Lui i nostri cuori ed esclamare *“Tu hai perdonato!”* e fare di Lui *“la nostra canzone”* (3:63).

Qualunque sia la tua sofferenza, ricorda che
il fiore pressato rilascia un odore soave;
il frutto pigiato dà un succo saporito;
la fornace ardente dà il ferro migliore;
la pressione e l'oscurità della terra nascondono
i diamanti più preziosi;
la sofferenza di Gesù ha portato salvezza a
un mondo perduto.

Sia la croce la sorgente della tua forza
e la forza della tua speranza nelle afflizioni!

IL CROLLO DELL'ORO

Lamentazioni Capitolo 4

- 1 *Come mai s'è oscurato l'oro, s'è alterato l'oro più puro? Come mai le pietre del santuario si trovano sparse qua e là ai canti di tutte le strade?*
- 2 *I nobili figliuoli di Sion, pregiati al pari dell'oro fino, come mai son reputati quali vasi di terra, opera di mani di vasaio?*
- 3 *Perfino gli sciacalli porgon le mammelle e allattano i lor piccini; la figliuola del mio popolo è divenuta crudele, come gli struzzi del deserto.*
- 4 *La lingua del lattante gli s'attacca al palato, per la sete; i bambini chiedono del pane, e non v'è chi gliene dia.*
- 5 *Quelli che si nutrivano di cibi delicati cadon d'inedia per le strade; quelli ch'erano allevati nella porpora abbracciano il letamaio.*
- 6 *Il castigo dell'iniquità della figliuola del mio popolo è maggiore di quello del peccato di Sodoma, che fu distrutta in un attimo, senza che mano d'uomo la colpisse.*
- 7 *I suoi principi erano più splendenti della neve, più bianchi del latte; aveano il corpo più vermiglio del corallo, il loro volto era uno zaffiro.*
- 8 *Il loro aspetto è ora più cupo del nero; non si riconoscon più per le vie; la loro pelle è attaccata alle ossa, è secca, è diventata come un legno.*
- 9 *Più felici sono stati gli uccisi di spada di quelli che muoion di fame; poiché questi deperiscono estenuati, per mancanza de' prodotti dei campi.*
- 10 *Delle donne, pur sì pietose, hanno con le lor mani fatto cuocere i loro bambini, che han servito loro di cibo, nella ruina della figliuola del mio popolo.*
- 11 *L'Eterno ha esaurito il suo furore, ha riversata l'ardente sua ira, ha acceso in Sion un fuoco, che ne ha divorato le fondamenta.*
- 12 *Né i re della terra né alcun abitante del mondo avrebbero mai creduto che l'avversario, il nemico, sarebbe entrato nelle porte di Gerusalemme.*
- 13 *Così è avvenuto per via de' peccati de' suoi profeti, delle iniquità dei suoi sacerdoti, che hanno sparso nel mezzo di lei il sangue dei giusti.*
- 14 *Essi erravan come ciechi per le strade, lordati di sangue, in guisa*

- che non si potevano toccare le loro vesti.*
- 15** *'Fatevi in là! Un impuro!' si gridava al loro apparire; 'Fatevi in là! Fatevi in là! Non lo toccate!' Quando fuggivano, erravan qua e là, e si diceva fra le nazioni: 'Non restino più qui!'*
- 16** *La faccia dell'Eterno li ha dispersi, egli non volge più verso loro il suo sguardo; non s'è portato rispetto ai sacerdoti, né s'è avuto pietà dei vecchi.*
- 17** *E a noi si consumavano ancora gli occhi in cerca d'un soccorso, aspettato invano; dai nostri posti di vedetta scrutavamo la venuta d'una nazione che non potea salvarci.*
- 18** *Si spiavano i nostri passi, impedendoci di camminare per le nostre piazze. 'La nostra fine è prossima', dicevamo: 'I nostri giorni son compiuti, la nostra fine è giunta!'*
- 19** *I nostri persecutori sono stati più leggeri delle aquile de' cieli; ci han dato la caccia su per le montagne, ci han teso agguati nel deserto.*
- 20** *Colui che ci fa respirare, l'unto dell'Eterno, è stato preso nelle loro fosse; egli, del quale dicevamo: 'Alla sua ombra noi vivremo fra le nazioni'.*
- 21** *Rallegrati, gioisci, o figliuola d'Edom, che dimori nel paese di Uts! Anche fino a te passerà la coppa; tu t'inebrierai e ti nuderai.*
- 22** *Il castigo della tua iniquità è finito, o figliuola di Sion! Egli non ti manderà più in cattività; egli punisce l'iniquità tua, o figliuola d'Edom, mette allo scoperto i tuoi peccati.*

INTRODUZIONE

Ecco un breve riassunto dei capitoli precedenti:

Cap. 1: Guarda com'è ridotta Gerusalemme! La bellezza di tutta la terra, rasa al suolo dalla furia devastatrice dei Babilonesi. Al di là della città, abbiamo visto il Signore Gesù nelle ore estreme del Golgota.

Cap. 2: Abbiamo una descrizione della realtà dell'ira di Dio riversata su Gerusalemme, su Cristo e su quanti rifiutano la salvezza. Se da un lato conosciamo l'amore di Dio, non dobbiamo dimenticare il rovescio della medaglia!

Cap. 3: L'uomo dei dolori: la sofferenza del profeta Geremia, descritta in tutta la sua agonia, ci porta a meditare sulla sofferenza dell'Uomo con la U maiuscola la quale apre la porta della speranza per l'umanità perduta.

Il capitolo 4, introdotto ancora una volta da tre grandi "Come mai!?", paragona la città distrutta all'oro, all'oro più puro, l'oro fino "alterato" che perde ogni valore. Vogliamo meditare questo capitolo e vedere cosa Dio vuole che noi non dimentichiamo circa i veri valori della vita.

Nei primi 10 versetti vediamo l'ORO OSCURATO.

Nei versetti 11-16 vediamo un IMBROGLIO INCREDIBILE, qualcosa che nessuno avrebbe mai creduto!

E infine nei vv.7-22 leggiamo di un SOCCORSO SOSPIRATO: quell'aiuto atteso invano da Gerusalemme, oggi è a portata di mano per te e per me.

L'ORO OSCURATO: vv.1-10

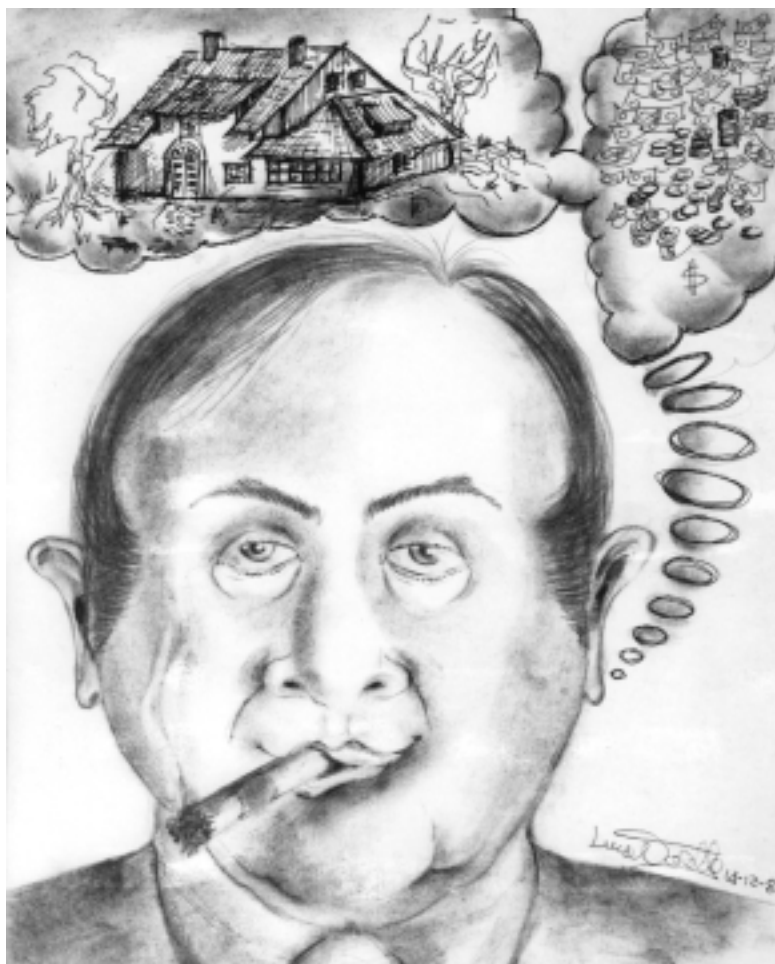
C'è una parte del telegiornale che deve essere molto importante, visto che è sempre presente nelle edizioni principali, eppure io non la capisco affatto (e non credo di essere l'unico!): la pagina della Borsa; quelle persone simili a dei forsennati, dei matti, che non fanno altro che urlare, gesticolare con le mani e con la bocca, al telefono... Eppure, anche se io non capisco, sono convinto che una gran parte della mia vita viene programmata proprio da quegli avvenimenti. Infatti quando mi capita di dover cambiare un assegno in valuta straniera molto dipende dall'andamento del mercato della Borsa. E ogni volta che accade qualche tragedia di particolare gravità mondiale, come ad esempio una guerra, immancabilmente compare la quotazione dell'oro, la quale viene ripetuta nei giorni successivi fino a quando torna ai suoi valori normali. Poi non la menzionano più, immagino fino alla guerra successiva. L'oro è uno dei valori fissi nel nostro mondo: esso agisce da punto di riferimento, dando una direzione ai nostri valori.

Notiamo in questi versetti:

1. *I TESORI DEL TEMPIO*. Il profeta prende spunto da una scena davanti ai suoi occhi: i tesori del Tempio di Gerusalemme, sparpagliati dappertutto, agli angoli di strada, per le vie; nessuno che se ne curi. Sappiamo che il Tempio di Gerusalemme era ricoperto in gran parte di oro puro e di pietre preziose, ma adesso è ridotto a un cumulo di macerie.

2. *LA GENTE DI GERUSALEMME*. Ma più che per il prezioso metallo, il profeta è affranto nell'osservare la gente di Gerusalemme, un giorno pregiata alla pari di quelle pietre preziose del Tempio, sparse per le strade e moribonde. Questi versetti ci mostrano la massima tristezza e disperazione di quelle vicende: lattanti, bambini, giovani, vecchi, ricchi e nobili che una volta sedevano davanti ai cibi più prelibati, adesso abbracciano i rifiuti; giovani una volta candidi come la neve, ora più neri della cenere, tanto sfigurati da non riconoscersi più, tutti pelle e ossa. È andata meglio per quelli che sono morti! E infine la scena più commovente: quelle mamme, così pietose, che dalla disperazione hanno perfino mangiato i propri figli forse già morti, forse no.

3. *I VALORI DELLA VITA*. I tesori del Tempio, la gente di Gerusalemme ci portano a meditare sulla nostra Borsa Valori. A cosa diamo noi maggiore importanza? Quali sono le cose più importanti per te? Se sono cose terrene come soldi, oro, argento, ricchezza, salute, persone, figli, amici, lusso... faranno quella stessa fine! Non penso che Israele imparò la lezione. Anni dopo, quando un altro Tempio era stato innalzato e distrutto, e ancora un altro ricostruito, troviamo i discepoli a far notare a Gesù la bellezza, lo splendore e la grandezza di quell'edificio. E Gesù ricorda loro che non ne sarebbe rimasta pietra su pietra. E così fu quando i Romani rasero al suolo Gerusalemme nel 70 d. C.



Ma la venuta di Gesù ci porta a considerare altre cose come più preziose perfino dell'oro che perisce:

“Oro e argento io non ho - dice l’apostolo Pietro al paralitico - ma quello che ho te lo do, nel Nome di Gesù, alzati e cammina!” (Atti 3:6). E chi vuole più elemosina?

“La vostra fede, più preziosa dell’oro...” scriverà in seguito quello stesso Pietro (1 Pietro 1:7). Non la fede in una religione, in un Tempio o in una chiesa, ma nella Persona del Signore

Gesù il quale per i credenti è come una Perla di grande valore e, ancora, ci ha *“riscattati dal vano modo di vivere tramandatoci dai nostri padri non con argento o con oro... ma col prezioso sangue di Cristo”* (1 Pietro 1:18).

Un capovolgimento di valori che indica un ribaltamento di vita, una nuova vita, un nuovo modo di vedere e valutare le cose, le persone, i sentimenti, le circostanze. E che dire del tempo in cui l'oro diventerà al pari del porfido o della lava dell'Etna, quando con l'oro faremo le strade? In cielo, la nuova Gerusalemme sarà costruita interamente di pietre e metalli preziosi. La nuova Gerusalemme altro non è che la chiesa, il nuovo Tempio che Dio sta costruendo adesso, che pian piano va innalzandosi, del quale tu e io che abbiamo creduto facciamo parte. Tu e io siamo come un pezzo di oro con il quale Dio sta lavorando. Quando penso al canto che dice:

Il vasellaio sei tu, Signor,
io son l'argilla nella tua man,
di me tu forma un vaso a onor,
secondo il tuo glorioso pian

forse si potrebbe aggiungere un'altra strofa:

Il gioielliere sei tu, Signor,
io sono l'oro nella tua man,
di me tu forma una mattonella
che brilli in cielo come una stella.

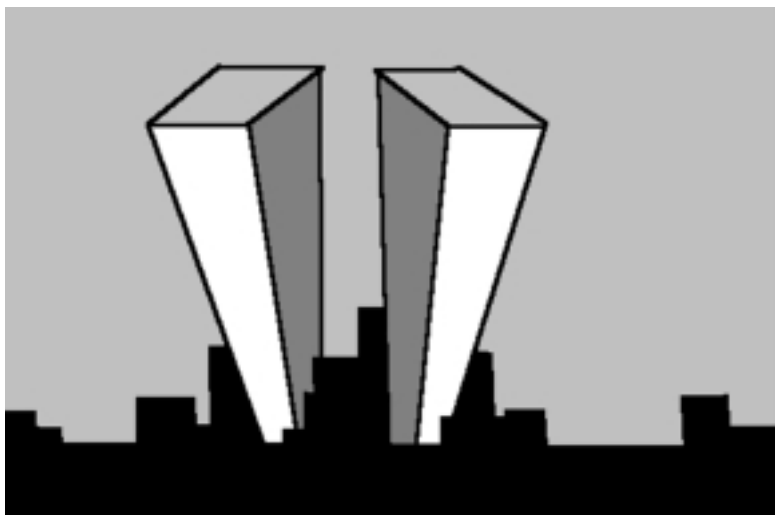
Eppure molti rifiutano questi valori, queste ricchezze. Credono che noi credenti siamo stati imbrogliati in qualche modo e che i veri valori siano *“mangiare, bere e divertirsi”*. Questo ci porta al prossimo punto.

L'IMBROGLIO INCREDIBILE: vv.11-16

“Né i re della terra, né alcun abitante del mondo, avrebbero mai creduto che l'avversario, il nemico, sarebbe entrato nelle

porte di Gerusalemme...” (v. 12). Qualcosa di incredibile, ma vero! *“Cosi è avvenuto...”* (v.13). Incredibile, eppure è successo. Il detto è conosciuto: *“Non è tutto oro quello che luccica”*. Immaginate la faccia di Fantozzi quando scopre di aver fatto 13 al totocalcio... e poi viene a sapere che la moglie non aveva giocato la sua schedina! Una bocca spalancata: Come può essere mai? Non può essere! No! Non poteva accadere! Eppure è successo! Il crollo dell’oro viene sempre seguito con interesse e preoccupazione, sia che si tratti delle varie Borse Finanziarie del mondo sia che si tratti del nostro conto in banca.

Ricordo ancora l’incredulità espressa nel volto e nelle parole delle persone alla notizia del crollo delle Torri Gemelle dell’11 settembre 2001. *“Ma va là! Ma non è possibile! Stai scherzando?”* erano espressioni in bocca a tutti. Incredibile, eppure è successo!



Ma ancora una volta si ripresenta quella domanda che spesso ci stiamo facendo in queste riflessioni: di chi sta parlando qui il profeta? Della Borsa di Gerusalemme, dei suoi risparmi in banca o di qualcos’altro? O di Qualcun altro! Il Tempio rappresentava la presenza di Dio con il suo popolo; gli Israeliti erano

assicurati al 1.000% che nulla di male poteva loro accadere perché Dio era con loro; eppure “*così è avvenuto*” leggiamo al v. 13 “*per via dei peccati dei suoi profeti, delle iniquità dei suoi sacerdoti...*”.

Il crollo del Tempio, il crollo della città cosiddetta santa, Gerusalemme, altro non è che una illustrazione del crollo del Figlio di Dio, del Signore Gesù; quello che Dio aveva di più caro lo ha investito su questa terra per riscattarci dai nostri peccati. Gesù venne dal cielo, dalla gloria del cielo alla miseria della terra, umiliato e povero come il più meschino degli uomini, disprezzato, uomo di dolori, abbandonato da tutti. Chi l'avrebbe mai detto? Chi l'avrebbe mai creduto? Non è possibile che Dio lasci morire il Suo Figlio sulla croce! Eppure lo vediamo crollare sotto il peso della croce, sotto il peso dei tuoi e dei miei peccati.

Pietro non credeva ancora che Gesù dovesse o potesse morire, “ciò non ti accadrà mai” gli aveva detto. Giuda non credeva che Gesù potesse o volesse morire, desiderava offrirgli l'occasione giusta per rivelarsi davanti a tutti come il promesso Messia e Liberatore, ma alla fine impazzisce per la confusione tanto da suicidarsi. E quando il Figlio di Dio pende dalla croce gli angeli non credono che Egli morirà, stanno a guardare attoniti e increduli allo svolgersi di quegli avvenimenti, pronti a intervenire in suo aiuto per liberarlo. Anche il sole “*essendosi oscurato*” (Luca 23:44) non riesce a credere che ciò sia possibile: eppure “*così è avvenuto*”.

Gesù ha gustato la morte per noi, Egli, la Vita, che muore; Egli, che non ha mai conosciuto peccato, diventa peccato per noi. Incredibile, ma dolorosamente vero! Incredibile, ma gloriosamente vero per chi lo crede e lo accetta. Incredibile come ricevere una grossa eredità da una vecchia zia che neanche sapevi di avere! Eppure l'assegno è lì con tanto di carte bollate, firme di notai... È VERO: IO SONO PERDONATO da tutti i miei peccati, HO LA VITA ETERNA, perché Gesù ha pagato per me alla croce! Basta un semplice atto di contrizione e di fede in quel sacrificio, che come una firma di accettazione, ti arricchiscono e

cambiano la tua vita in un momento!

Tanta gente oggi si crede sicura perché ripone la sua fiducia nei soldi e forse con un po' di riflessione possiamo ammettere che ci sono cose più importanti dei soldi al mondo, che i soldi non danno la certezza assoluta nella vita. Molti ancora confidano nella religione per salvarli dai loro peccati, o nella più generale convinzione che Dio è tanto buono, ma proprio così buono che sembra un panino imbottito per un povero mendicante affamato. Dio - essi pensano - è così buono che non manderà nessuno, ma proprio nessuno all'inferno; beh, forse il Diavolo, lui forse sì! Ma per quanto incredibile sembrerà, in quel giorno, Gesù dirà a delle persone: *“Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno preparato per il diavolo e per i suoi angeli”* (Matteo 25:41).

Allora molti spalancheranno la bocca dallo stupore, per lo sgomento e l'incredulità e, mentre staranno per inveire, si renderanno conto di una incredibile realtà: *“Se Dio ha mandato perfino Suo Figlio Gesù all'inferno, come ho potuto veramente pensare che non avrebbe mandato proprio me!?”*

Non i soldi, le buone opere, i riti, i pellegrinaggi, le preghiere, le lacrime, nulla può salvarci se non il Figlio di Dio che ha preso su di sé la nostra punizione. E solamente Gesù, in quanto l'eterno Figlio di Dio, ha potuto soddisfare appieno la giustizia di Dio addossandosi la nostra punizione, l'eterna separazione da Dio. Solo in Cristo Gesù è la salvezza di cui abbiamo disperatamente bisogno.

Riflettiamo ancora un attimo su questo v.13: *“Per via dei peccati dei suoi profeti, delle iniquità dei suoi sacerdoti...”*. Coloro che avrebbero dovuto insegnare le vie di Dio e tramandare la purezza della fede avevano sprezzato l'oro puro considerandolo alla pari del ferro vecchio! Per un paio d'anni nella mia gioventù ho fatto il sacrestano in una grande chiesa cattolica di Catania, crescendo per vari anni in un Collegio di Gesuiti; quante volte le persone venivano da me per prenotare delle Messe per le anime dei loro cari defunti in Purgatorio! Quale tristezza negli

occhi della gente, quale imbroglio il diavolo ha perpetrato facendo credere che dopo la morte ci sia ancora qualche speranza di salvezza e che questa dipenda da un rito o dai soldi versati a chi celebra quel rito! Il decreto è stato firmato una volta per tutte dal sangue versato alla croce: *“Chi ascolta la mia parola e crede in Colui che mi ha mandato HA vita eterna e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”* (Giovanni 5:24).

Ma c'è di più! Non si tratta di puntare il dito verso qualche religione che ci ha imbrogliato per tanto tempo tenendoci all'oscuro del messaggio della Parola di Dio. C'è un monito per quanti oggi, pur proclamandosi profeti di Dio, suoi servitori, pastori del gregge o semplicemente dei cristiani, hanno tralasciato di combattere per la fede *“che è stata una volta per sempre tramandata ai santi”* (Giuda 1.3) e si ritrovano una fede per la quale non vale la pena né vivere né morire, né tantomeno vale la pena possedere. Per costoro la dottrina dell'ira di Dio è relegata fra quelle di secondaria importanza, avendo sposato l'idea che forse Dio alla fine salverà tutti quanti oppure in fondo in fondo non lascerà gli increduli all'inferno per l'eternità, ma dopo un po' (nessuno dice quanto tempo, visto che per Dio il tempo è comunque relativo) distruggerà e annienterà le loro personalità e non si avrà più di loro alcun ricordo.

Anche oggi la fede cristiana ha i suoi nemici infiltrati tra le fila di coloro che dovrebbero difenderla e sostenerla. Anche oggi, come ai tempi di Geremia, molti *“curano alla leggera la piaga del mio popolo; dicono ‘Pace, pace’, mentre pace non c'è”* (Geremia 6:14). I profeti e i sacerdoti del tempo di Geremia perseguitavano e *“spargevano il sangue dei giusti”* (vedi sempre Lamentazioni 4:13), di quei pochi credenti che continuavano a sostenere e abbracciare il messaggio del profeta Geremia. Questi credenti erano considerati impuri, da evitare, gente di cui sbarazzarsi (vv. 14-15). Queste sono alcune delle persecuzioni, più o meno evidenti, che i credenti di ogni tempo sono chiamati a subire.

È la mia preghiera che anche attraverso queste semplici meditazioni molti, soprattutto fra i conduttori delle chiese, ricon-

siderino le loro idee su questi argomenti e accettino l'insegnamento sull'ira di Dio come parte integrale del messaggio evangelico.

IL SOCCORSO SOSPIRATO: vv. 17-22

Gli ultimi versetti chiudono il capitolo con la visione di un popolo deluso in attesa dell'Egitto che aveva promesso di aiutarlo. Ma Dio aveva già parlato chiaro: *“Il soccorso dell'Egitto è un soffio, una vanità, per questo io chiamo quel paese: Gran rumore per nulla”* (Isaia 30:7) ed ecco, all'improvviso, il nemico piombare addosso fulmineo come aquile; v.18: la fine è prossima; v. 20: le speranze svaniscono e il simbolo della loro fiducia è catturato: l'unto, cioè il re Sedechia, fa una brutta fine, accecato, incatenato e portato via davanti ai loro occhi.

Ma ancora una volta, questo unto dell'Eterno, questo re di Gerusalemme non era che un piccolo riflesso dell'Unto con la U maiuscola, del Figlio di Dio, preso nelle loro fosse. Ma mentre Sedechia morì e fu sepolto, per il Signore Gesù c'è un'altra puntata: morì, fu sepolto e risuscitò il terzo giorno. E per saperne di più, è salito al cielo dove siede alla destra del Padre, intercede per i credenti e di là tornerà per giudicare i vivi e i morti. Ecco l'aiuto, il soccorso che tu aspetti, forse da molto tempo! All'ombra dei re della terra non si vivrà mai in pace nonostante tutti i trattati di pace che si possano firmare; all'ombra dell'oro e dell'argento non si avrà mai sicurezza; solo all'ombra del Signore Gesù, con Lui al nostro fianco, possiamo essere sicuri per la vita e per l'eternità.

Le ultime scene descrivono due donne: la figlia di Sion e la figlia di Edom. Gli Edomiti erano un popolo vicino a Israele e lontani parenti. Essi, invece di aiutarli agivano da sciacalli e da spie e si rallegravano per la distruzione e la sconfitta di Israele. Ma verrà il giorno, dice il profeta, quando la scena sarà capovolta: il castigo della figliuola di Sion sarà finito, mentre la figliuola di Edom verrà punita. A noi oggi forse può costare seguire Gesù,

quando abbiamo prove, i parenti ci disprezzano o compatiscono, ma teniamo presente che la nostra punizione è finita! Gesù ha pagato tutto per noi alla croce! Un esempio: ricordiamo la fine del ricco e di Lazzaro e come la scena nell'eternità fu capovolta (vedi Luca 16).

CONCLUSIONE

Non è tutto oro quello che luccica, non essere confuso o ingannato circa i veri valori della vita. In questo capitolo abbiamo visto il Tempio, i profeti e il re: volgiamo lo sguardo a Colui che è il nostro Sacerdote, Profeta e Re, il Signore Gesù.

Così come l'Esodo dall'Egitto veniva ricordato per mezzo dell'agnello pasquale fino alla venuta di Gesù, la distruzione di Gerusalemme veniva rievocata ogni anno recitando questo Libro delle Lamentazioni in alcune feste solenni. Ma con la venuta di Gesù tutto assume un altro significato: la Pasqua diventa la "Cena del Signore" o "Santa Cena" dei cristiani, l'Egitto ricorda il mondo del peccato che il credente lascia alle spalle e Gerusalemme ricorda Gesù morto e risorto per noi.

Le ricchezze della fede in Cristo sono quelle vere: ce le hai tu? È importante esserne sicuri, per non ritrovarsi con i soldi del "Monopoli"³ davanti alle porte dell'eternità. Gesù disse a delle persone che si credevano a posto:

“TU DICI: SONO RICCO, E MI SONO ARRICCHIATO, E NON HO BISOGNO DI NULLA, E NON SAI CHE TU SEI INFELICE FRA TUTTI, E MISERABILE, E POVERO E CIECO E NUDO, IO TI CONSIGLIO DI COMPRARE DA ME DELL'ORO AFFINATO COL FUOCO AFFINCHÉ TU ARRICCHISCA; E DELLE VESTI BIANCHE AFFINCHÉ TU

3 Un gioco da tavolo in cui si comprano e vendono palazzi, case, società ecc. con finti soldi di carta.

TI VESTA E NON APPARISCA LA VERGOGNA DELLA TUA NUDITÀ, E DEL COLLIRIO PER UNGERTENE GLI OCCHI, AFFINCHÉ TU VEDA” (Apocalisse 3:17-18).

Ad altri invece Gesù disse:

“IO CONOSCO LA TUA TRIBOLAZIONE E LA TUA POVERTÀ (MA PUR SEI RICCO!...)” (Apocalisse 2:9).

Un impiegato di banca era solito tenere un chiodo arrugginito nel cassetto con i soldi. Quando gli fu chiesto il perché, rispose: “Mi ricorda qualcosa di molto più prezioso di tutti i soldi di questa banca, il sangue di Cristo versato per i miei peccati”. L’oro affinato col fuoco altro non è che il Signore Gesù che ha subito il fuoco dell’ira di Dio perché la tua e la mia nudità, cioè il nostro peccato, potessero essere coperte dalla sua giustizia. Possa Dio darci del collirio per vedere chiaramente queste realtà.

PER NON DIMENTICARE... RICORDATI!

Lamentazioni Capitolo 5

- 1 *Ricòrdati, Eterno, di quello che ci è avvenuto! Guarda e vedi il nostro obbrobrio!*
- 2 *La nostra eredità è passata a degli stranieri, le nostre case, a degli estranei.*
- 3 *Noi siam diventati orfani, senza padre, le nostre madri son come vedove.*
- 4 *Noi beviamo la nostr'acqua a prezzo di danaro, le nostre legna ci vengono a pagamento.*
- 5 *Col collo carico noi siamo inseguiti; siamo sposati, non abbiamo requie.*
- 6 *Abbiam teso la mano verso l'Egitto e verso l'Assiria, per saziarci di pane.*
- 7 *I nostri padri hanno peccato, e non sono più; e noi portiamo la pena delle loro iniquità.*
- 8 *Degli schiavi dominano su noi, e non v'è chi ci liberi dalle loro mani.*
- 9 *Noi raccogliamo il nostro pane col rischio della nostra vita, affrontando la spada del deserto.*
- 10 *La nostra pelle brucia come un forno, per l'arsura della fame.*
- 11 *Essi hanno disonorato le donne in Sion, le vergini nelle città di Giuda.*
- 12 *I capi sono stati impiccati dalle loro mani, la persona de' vecchi non è stata rispettata.*
- 13 *I giovani han portato le macine, i giovanetti han vacillato sotto il carico delle legna.*
- 14 *I vecchi hanno abbandonato la porta, i giovani la musica dei loro strumenti.*
- 15 *La gioia de' nostri cuori è cessata, le nostre danze son mutate in lutto.*
- 16 *La corona ci è caduta dal capo; guai a noi, poiché abbiamo peccato!*
- 17 *Per questo langue il nostro cuore, per questo s'oscuran gli occhi nostri:*
- 18 *perché il monte di Sion è desolato, e vi passeggian le volpi.*
- 19 *Ma tu, o Eterno, regni in perpetuo; il tuo trono sussiste d'età in età.*

- 20 *Perché ci dimenticheresti tu in perpetuo, e ci abbandoneresti per un lungo tempo?*
- 21 *Facci tornare a te, o Eterno, e noi torneremo! Ridonaci de' giorni come quelli d'un tempo!*
- 22 *Ché, ora, tu ci hai veramente reietti, e ti sei grandemente adirato contro di noi!*

INTRODUZIONE

Nel capitolo 5 abbiamo la conclusione, l'ultimo dei cinque lamenti in forma di preghiera del profeta Geremia. Contrariamente al resto del libro il capitolo cinque, pur avendo i suoi 22 versetti, non rispetta interamente l'acrostico cioè quella forma per cui ogni versetto comincia con una lettera dell'alfabeto ebraico in ordine. Sarebbe proprio il caso di chiederci "come mai?". Forse era un po' difficile per Geremia trovare parole con altre lettere successive, un po' come anch'io ho trovato questo capitolo particolarmente difficile da comporre in un messaggio che avesse un senso compiuto! Ma se siamo convinti che, al di là di Geremia, l'Autore della Scrittura sia Dio stesso, non possiamo sostenere questa motivazione. Molto probabilmente Dio vuole comunicarci qualcosa anche in questa apparente anomalia e cioè che il Libro delle Lamentazioni non è una bella poesia da imparare a memoria e recitare ogni tanto! Gli Ebrei lo ridussero a questo negli anni che seguirono. Infatti essi recitavano ben cinque volte l'anno questo Libro, nella ricorrenza di alcune feste particolari; e, data la forma di acrostico, il tutto era imparato a memoria alquanto facilmente.

Cercando una frase chiave in questo capitolo, siamo colpiti dalla continua ripetizione delle paroline "noi, nostro, ci" e molti verbi alla prima persona plurale "noi...". Questo fatto mi fa pensare a una IDENTIFICAZIONE PIENA, assoluta, completa, totale del profeta con il suo popolo, come nel caso di alcuni altri personaggi biblici quali per esempio Neemia o Daniele. Quando un ragazzo e una ragazza cominciano a frequentarsi sono abituati al "mio" e "tuo", ma una volta sposati, questi aggettivi scompaiono

e tutto diventa “nostro” identificandosi entrambi nella nuova realtà di coppia. Io ricordo ancora la difficoltà di abitarmi alla parola “nostro” dopo il matrimonio. Fino ad allora tutto era “mio” e “tuo”, ma all’improvviso ecco che la casa era “nostra”, la macchina “nostra”...; l’unica cosa che avevamo di separato erano i suoceri!

Dal dizionario impariamo che la parola IDENTIFICARE vuol dire “RICONOSCERE due cose o persone come identiche fra loro, come se fossero una sola”. Quando fai vedere la tua carta di identità dimostri di essere identificato con la persona descritta o raffigurata nel documento. Inoltre, la parola “identificarsi” significa immedesimarsi ed essere tutt’uno con un’altra persona. Il profeta Geremia era completamente identificato con la sofferenza e il destino del suo popolo. Al fiume Giordano Gesù si identificò con il suo popolo, fino al punto da farsi battezzare da Giovanni il quale voleva impedirglielo poiché sapeva bene che Lui era diverso.

“Noi, nostro, ci” ci offrono quindi la chiave di questo capitolo che sta appunto nella parola IDENTIFICAZIONE. E potremmo ben chiederci: “Cosa avrebbe compreso Gesù leggendo questo brano della Scrittura?”. In risposta possiamo dire che questo capitolo ci parla innanzitutto della piena identificazione del profeta Geremia con il popolo d’Israele, ma meditando oltre, apprendiamo di una COMPLETA, TOTALE, PIENA identificazione di Cristo in un grido disperato per la salvezza.

Possiamo comprendere *l’identificazione di Gesù* in termini di immedesimazione, di essere uno con:

DIO e la sua MISSIONE: vv. 1-2

L’UMANITÀ e il suo MERCATO: vv. 3-10

IL CREDENTE e la sua MUSICA: vv. 11-21

GLI INCREDULI e la loro MISERIA: vv. 20-22.

Come avremo modo di vedere, i versetti 20-21, portandoci alla conclusione del Libro, sono un po’ particolari.

IDENTIFICAZIONE CON DIO E LA SUA MISSIONE: vv. 1-2

I primi due versetti fanno paragrafo a sé nella nostra Bibbia Riveduta e in qualche altra. La maggior parte delle traduzioni non distaccano i paragrafi ma riportano i singoli versetti separati o, al massimo, formano un nuovo paragrafo al v. 19 dove c'è un ovvio contrasto di pensiero, quel "MA TU...".

Le parole "obbrobrio, eredità, case" mi fanno pensare al dialogo tra Gesù e il Padre, per cui il "lamento" va oltre quello del profeta Geremia per la città e diventa quello di Dio per il Suo Figliuolo. E le prime parole di questa preghiera finale vengono rivolte da Gesù al Padre in una completa e totale identificazione con Lui e con i Suoi Piani eterni di salvezza. Sembra quasi quasi che Gesù voglia consolare il Padre per il dolore causatogli dalla croce.

"*RICORDATI*": "Ricorda quello che avevamo programmato insieme prima ancora di creare il mondo" sembra sussurrare il Figlio in croce mentre il Padre volge via lo sguardo da Lui. Sappiamo bene come proprio questi pensieri saranno stati nella mente di Gesù al sentire questa stessa parola pronunciata dal ladrone pentito accanto a Lui: "*Ricordati di me, quando sarai venuto nel tuo regno*" (Luca 23:42). Nel massimo del dolore e della sofferenza troviamo Padre e Figlio totalmente identificati l'uno con l'altro, immedesimati uno nell'altro, nella stessa missione, nell'attuare il piano di salvezza per l'umanità. Nel Padre e nel Figlio vediamo l'unico Dio pienamente impegnato per recuperare l'eredità perduta.

"*L'eredità è passata a degli stranieri*" (v.2): per Geremia e il popolo di Israele questo voleva dire che la Terra Promessa era passata nelle mani dei nemici, dei Babilonesi. Ma l'EREDITÀ è "Cristo" nel quale sono racchiuse tutte le ricchezze di Dio. Egli si trovava nelle mani dei nemici, dei peccatori, mentre alla croce portava il peso del peccato del mondo. E ancora l'apostolo Paolo ci parla dell'eredità di Dio nei santi (Efesini 1:18), per cui la chiesa, i credenti diventano la nuova dimora di Dio e l'eredità che Dio possederà per l'eternità. Alcuni giorni prima di

morire, Gesù aveva detto chiaramente dove Egli avrebbe fatto la sua dimora insieme con Suo Padre: “*Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l’amerà e noi verremo e faremo dimora presso di lui*” (Giovanni 14:23).

Come gli Israeliti avevano disubbidito ed erano stati cacciati via dalla loro terra per mezzo dei Babilonesi, così l’uomo aveva disubbidito ed era stato cacciato via dalla presenza di Dio. Come Geremia si identifica con il suo popolo Israele, così Gesù è pienamente identificato con Dio nella sua missione nel salvare noi uomini schiavi del peccato e di Satana.

IDENTIFICAZIONE CON L’UMANITÀ E IL SUO MERCATO: vv. 3-10

Se nei primi versetti vediamo Gesù-Dio identificato con il Padre, nei vv. 3-10 troviamo invece Gesù-Uomo identificato pienamente con l’umanità, con le sue sofferenze e le sue colpe.

Per quanto riguarda Geremia, il popolo si ritrova prigioniero di altri, deve lavorare con fatica e per di più pagare per ogni necessità: l’acqua, il pane, le legna... La schiavitù è completa: in ebraico viene posta enfasi sulla parola “nostra”. Qualcosa che appartiene a loro di diritto, “la *nostra* acqua, le nostre legna..”, ma per le quali adesso devono pagare un caro prezzo!

In questi versetti mi sembra di vedere Gesù che cammina per le strade del mondo, identificandosi totalmente con i dolori e le sofferenze degli uomini, descrivendo lo stato di miseria e di tristezza che trova. Il mondo sembra un grande mercato in cui succedono imbrogli, baratti, scambi di ogni tipo. L’apostolo Paolo ci dice che “*l’amore per il denaro è la radice di ogni sorta di mali*” (1 Timoteo 6:10). Ma è pur vero che oggi l’uomo non può vivere senza denaro. Quello che nei piani di Dio doveva essere una grande e bella famiglia in cui tutti avrebbero potuto prendere liberamente, eccolo diventato un grande mercato dove ognuno tira per sé. Quella che doveva essere la casa di Dio, il

luogo di preghiera, è diventata una spelonca di ladroni come dirà Gesù del Tempio di Gerusalemme. Anche le nostre vite che dovevano essere alla gloria di Dio e riflettere il suo splendore, eccole ridotte in schiavitù di vizi e passioni...

E si cerca la colpa! Di chi è la colpa? “COME MAI?!” si è chiesto il profeta parecchie volte. E in questa umanità corrotta ecco le parole che spesso sentiamo, al v.7: “è colpa dei nostri padri...”. Ognuno di noi è bravo a puntare il dito verso gli altri: è colpa di Adamo ed Eva, colpa dei padri, colpa del (precedente) governo, colpa della scuola, colpa della chiesa, colpa del marito, colpa della moglie ecc. Nota come questo brano che stiamo applicando all’umanità in generale, comincia con “orfani” e finisce con “fame”! È la cronaca attuale del nostro povero mondo senza Dio e senza pane!

IDENTIFICAZIONE CON IL CREDENTE E LA SUA MUSICA: vv. 11-21

Nei versetti 11-18 vediamo una descrizione dell’uomo senza Dio. Notiamo che il “nostro” manca per un po’ e sembra che il profeta dia un’occhiata distaccata, uno sguardo obiettivo alla situazione. La cosa è tragica: le donne sono state violentate, i capi impiccati, non si è mostrato alcun rispetto per i vecchi, le soluzioni mancano (allora ci si affidava alla sapienza degli anziani che solevano incontrarsi alle porte della città per discutere), i luoghi di ritrovo dei giovani sono chiusi, non c’è più gioia in giro, la vita si ferma, la corona è caduta, l’orgoglio è svanito nel nulla.

Ma notiamo un cambiamento nel trovare la motivazione di tutto ciò: “*Guai a NOI, poiché abbiamo peccato!*”. NOI, non i nostri padri! E ricompare quel nome prezioso che ridimensiona la nostra tristezza: “SION”! Lo troviamo all’inizio e alla fine di questo paragrafo:

“Essi hanno disonorato le donne in SION...” v. 11,

“il monte SION è desolato...” v. 18.

Ricordi 1:17: *“SION stende le mani...”*?

SION desolato è Cristo in croce. Alla croce Gesù esclama: “È colpa mia” allorché si identifica col peccatore e se ne addossa la responsabilità. E il credente riesce a sussurrare “è colpa mia”. Ricorda che è la benignità di Dio che ci porta a ravvedimento, nella constatazione che non siamo soli. Dio stesso ci aiuta a fare quel passo per tornare a Dio. Come? Gesù viene al mio fianco, si immedesima con me, prende su di sé il mio peccato e dice “È colpa nostra, siamo stati NOI!” E così il peccatore ravveduto, che crede, comincia ad essere trasformato.

“Per questo langue il nostro cuore” (v.17). Il mio cuore langue sì per le molteplici sofferenze, ingiustizie, tristezze che esistono al mondo, ma al di là di tutto questo il mio cuore si scioglie e vien meno per il monte di SION; quando vedo e contemplo la croce, comincio a sentire un qualcosa di strano dentro me.

L'unico inferno che il credente può contemplare è lì, alla croce dove Gesù soffre per lui identificandosi pienamente nel castigo divino che l'uomo meritava.

“Perché ci dimenticheresti... ci abbandoneresti...?” grida Geremia, v.20.

“Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?” grida Gesù sulla croce (Matteo 27:46).

“Egli non abbandonerà l'anima sua in potere della morte” (Salmo 16:10 e Atti 2:27) assicura e afferma l'apostolo Pietro.

Identificazione di Gesù con il credente, ma anche del credente con Gesù nella sua morte, risurrezione e glorificazione a venire. *“Facci tornare a te, o Eterno, e noi torneremo! Ridonaci dei giorni come quelli d'un tempo!”* (v.21) diventa la preghiera del peccatore ravveduto. E man mano che ascoltiamo e comprendiamo questa storia di Cristo, ci sembra di sentire una dolce melodia, una musica soave al cuore del credente. Pian piano le lacrime e la tristezza nel contemplare la croce vengono mutate in gioia da farti saltare e scoppiare di esultanza, dalla cima dei capelli alla punta dei piedi, nel riconoscere che tutto quello era PER TE, perché TU potessi essere salvato e liberato dalla schia-

vitù del peccato! Nel Vecchio Testamento il messaggio era:

“L’Eterno è nel suo tempio santo; tutta la terra faccia SILENZIO in presenza sua!” (Habacuc 2:20),

“SILENZIO, davanti al Signore, all’Eterno! Poiché il giorno dell’Eterno è vicino...” (Sofonia 1:7),

“SILENZIO! sta per cominciare il concerto!”

Nel Nuovo Testamento non abbiamo che l’Ouverture iniziale e nell’eternità avremo la sinfonia completa ed eterna, le lodi all’Agnello di Dio che è stato immolato, che ha vinto, il solo che ne sia degno!

In mezzo a tanta tristezza, intravediamo uno spiraglio di luce: il cielo si apre e ci mostra un Trono saldo, un regno eterno: quello di Dio il cui *“trono sussiste d’età in età”* (v. 19) e sono sicuro che se sapremo guardare in alto, ogni nostra circostanza dolorosa potrà essere trasformata in gioiosa anticipazione del cielo. Come il primo martire Stefano il quale, mentre viene lapidato, vede il Signore Gesù in piedi pronto ad accoglierlo (Atti 6)!

I troni e i regni umani cambiano, vacillano, crollano! Ricordo ancora la grande commozione che suscitò alla fine degli anni ottanta il crollo dell’Unione Sovietica. *“Incredibile quello che sta succedendo nell’Unione Sovietica dopo settant’anni!”* esclamava, meravigliato, il giornalista Arrigo Levi commentando gli ultimi sviluppi di quel paese. Se avesse conosciuto la storia di Israele avrebbe ricordato che è già successo qualcosa di simile ai tempi di Geremia; dopo settant’anni infatti le cose cambiarono del tutto e il popolo d’Israele poté tornare nella propria terra e ricostruire le proprie città.

C’è un brano meraviglioso nel Libro di Geremia che, profeticamente, dice l’opposto di questi versetti:

“Allora la vergine si rallegrerà nella danza, i giovani gioiranno insieme ai vecchi; io muterò il loro lutto in gioia, li consolero, li rallegrerò liberandoli del loro dolore...” (Vedi Geremia 31:13 e versetti precedenti).

Presso gli Ebrei in occasione delle feste profane o semi-profane le donne erano solite danzare da sole o in gruppi, accompagnate dalla musica, soprattutto per accogliere un eroe che tornava vittorioso. Spesso la danza accompagnava l'adorazione o le cerimonie religiose, ricordiamo come il re Davide danzava in occasione del ritorno dell'arca. Anche oggi possiamo assistere a simili avvenimenti e manifestazioni di gioia nei credenti; essi non sono monopolio di qualche gruppo particolare. Ed è pur vero, posso dire di averlo sperimentato in alcune occasioni, che si può essere interamente coinvolti e trasportati dalla musica della fede e dalla *"gioia nel credere"* (Romani 15:13) e lodare Dio con tutto il proprio essere tanto da non riuscire a frenare il ritmo dei piedi, le urla di gioia, o le lacrime dell'emozione!

"Egli ha mutato il mio duolo in danza" (Salmo 30:11) e possiamo aggiungere *"Egli ha cambiato il mio lamento in lode, il mio funerale in festa!"*. Immaginate la vedova di Nain con il figlio risuscitato! Il generale con la figlioletta ritornata in vita! Le sorelle Marta e Maria quando Lazzaro viene fuori dalla tomba! Le tre donne con gli aromi mentre si recano al sepolcro per profumare il cadavere di Gesù con tutti quei pensieri sul come togliere la grossa pietra! Ma dopo un attimo di perplessità e di spavento ecco *"la grande gioia e corsero ad annunziarlo"* (Marco 16). Maria Maddalena che riconosce il Maestro risorto e si getta ai suoi piedi! I discepoli nel vedere il Signore risorto e vittorioso! Qualunque sia il tuo dolore, esso può essere trasformato in danza!

IDENTIFICAZIONE CON GLI INCREDULI E LA LORO MISERIA: vv. 20-22

I vv. 20-22 esprimono una perplessità finale di Geremia, insieme a una segreta speranza di restaurazione. Dobbiamo aspettare il Nuovo Testamento per la risposta, anche se il v. 19 *"Ma tu, o Eterno..."* lascia intuire uno spiraglio di luce.

La perplessità di Geremia, come nel caso dei due discepoli di Emmaus, lascia spazio al dubbio tremendo che non ci sia pro-

prio più nulla da fare. Forse il capitolo fu scritto tempo dopo, quando ogni speranza di restaurazione sembrava svanita. “Ci hai rigettato in eterno?” sembra chiedersi il profeta.

Interessante notare che l’ebraico dell’ultimo versetto, il 22, permette la traduzione di questa frase sia in forma interrogativa sia in forma esclamativa, da renderla o come una domanda diretta a Dio: “Ci hai tu del tutto riprovati? Sei tu adirato con noi fino all’estremo? Ci abbandonerai per sempre? Ti ricorderai mai più di noi?” oppure come una dolorosa esclamazione di meraviglia e di sorpresa nella realizzazione del rigetto totale e finale da parte di Dio: “Ci hai veramente rigettato per sempre! Sei veramente adirato con noi in eterno! È proprio vero che non c’è più nulla da fare!!!”

È certo che per molti sarà una grossa sorpresa svegliarsi all’inferno, avendo creduto che Dio non esiste o che l’inferno altro non è che una dottrina inventata dagli uomini e così via. “Ci dimenticheresti per sempre!?” può indicare stupore e dubbio misti alla speranza che le cose cambino, oppure dolore, meraviglia, sbigottimento, sorpresa nel rendersi conto che le cose resteranno così in eterno. Chi rifiuta di risuscitare con Cristo e ricevere una nuova vita oggi, non può aspettarsi di essere accettato da Dio, dopo, nell’aldilà. L’incredulo, impenitente e non convertito sarà identificato totalmente e pienamente con le sofferenze di Cristo. Ricordiamo che Gesù è l’Eterno Figlio di Dio e la sua sofferenza e la sua morte, anche se dal nostro punto di vista umano furono di alcune ore sulla croce e di pochi giorni nella tomba, dal punto di vista di Dio hanno un valore eterno e una dimensione infinita. E il giudizio finale per chi non ha accettato il sacrificio di Gesù sarà quello stesso giudizio, di abbandono totale, eterno e finale da parte di Dio.

Avevamo accennato che i vv. 20 e 21 sono un po’ particolari. Infatti essi possono essere collegati con i precedenti vv. 11-19 nella musica del credente che contemplando il Trono saldo ed eterno si appropria della preghiera del v. 21 “*Facci tornare...*”. E allora il v. 20 diventa una domanda diretta a Dio la cui risposta è

chiara e forte in Cristo: “NO, figlio mio, non ti ho abbandonato, sono qui; io ti amo da morire!”.

Oppure, quegli stessi vv. 20 e 21 possono essere collegati con l'ultimo versetto espresso in forma esclamativa, esprimendo la “sorpresa” dell'incredulo e l'inutile speranza di un miglioramento o di un cambiamento. Forse molti chiederanno, pieni di rimorso: “Ma come mai questo tormento non cessa mai! Eppure mi avevano assicurato che sarebbe terminato!”. Come il ricco nella parabola di Gesù (Luca 16) possono perfino chiedere “Abbi pietà di me, facci tornare a te...”, ma sarà troppo tardi e allora la triste realizzazione: “CI HAI VERAMENTE RIGETTATI...!”.



Un ultimo richiamo personale per te che leggi e ascolti queste parole e al di là delle parole senti la voce di Dio che ti chiama: so che da solo non ce la fai, ma **RICORDATI** che Gesù è al tuo fianco. Pensando a te, Egli aveva pregato “*O Padre, glorificami Tu presso te stesso della gloria che avevo avanti che il mondo fosse*”

(Giovanni 17:5). Solo la tua risposta può far sì che la frase sia formulata in modo interrogativo e positivo, adesso, rivolgendoti a Dio e chiedendo la pace di un tempo, la pace con Dio perduta a causa del peccato. Tutto dipende dalla richiesta personale fra te e Dio.

CONCLUSIONE

RICORDATI: “*Fate questo in memoria di me*” (Vangelo di Luca 22:19) disse Gesù ai discepoli nell’istituire la celebrazione della Cena del Signore. In essa Dio ricorda a se stesso, a noi stessi e al Diavolo che la VITTORIA È SUA E IL SUO REGNO DURA PER SEMPRE.

“RICORDATI del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i cattivi giorni e giungano gli anni dei quali dirai ‘Non ci ho più alcun piacere’...” (Ecclesiaste 12:3) è l’ammonimento per noi dalla Parola di Dio.

Il Libro delle Lamentazioni è stato incluso nella Parola di Dio “per non dimenticare”. Il libro si chiude con le parole

“Ché, ora tu ci hai veramente reietti, e ti sei grandemente adirato contro di noi!”.

Queste parole hanno il solenne compito di farci seriamente riflettere sul nostro rapporto con Dio e sul nostro destino eterno. Mi auguro che possano farlo anche per te. So che a qualcuno non piacerà questa fine, come non piaceva neanche agli antichi Ebrei i quali, per concludere con una nota positiva, ogni volta che leggevano o recitavano il brano, ripetevano il v. 21 per finire:

“Facci tornare a te, o Eterno, e noi torneremo! Ridonaci dei giorni come quelli di un tempo!”.

Possa questa essere la tua preghiera! **OGGI, MENTRE ABBIAMO ANCORA LA LUCE E LA CERTEZZA DI ESSERE ASCOLTATI!**





SEMI DI SPERANZA
di Giuseppe Cappalonga (pp. 75)

Un utile strumento di evangelizzazione, da regalare a parenti, amici, contatti interessati e disinteressati. Coinvolge il lettore nei vari incontri di Gesù descritti nei Vangeli e lo porta ad immedesimarsi in qualcuno di loro.



GRANDI PROFEZIE BIBLICHE
di Ralph Woodrow (pp. 228)

Alcune grandi profezie riguardanti il ritorno di Cristo vengono esaminate alla luce delle Scritture: il rapimento della chiesa, la Grande Tribolazione, la 70.a settimana di Daniele e l'Anticristo. "Quando accadranno queste cose?" chiesero i discepoli un giorno a Gesù e chiede ancora il credente che spera nel ritorno di Cristo. Sono tutte profezie ancora da avverarsi? Perché i Grandi Riformatori erano convinti che molte di esse avevano già visto un adempimento nella storia? L'autore presenta uno studio interessante che non può essere tralasciato da parte di chi desidera approfondire la propria conoscenza biblica su questi temi importanti ed attuali.

In Preparazione:

RIPENSANDO AL NATALE (di G. Cappalonga e R. Woodrow):

Se non conosci il Signore Gesù e desideri approfondire i temi della fede evangelica, puoi richiedere il seguente materiale che ti verrà spedito gratuitamente e senza impegno:

Il libretto SEMI DI SPERANZA

Il Corso Biblico per corrispondenza VITA VERA

Per queste ordinazioni o qualsiasi altro aiuto spirituale, puoi scrivere a Giuseppe Cappalonga

CENTRO CRISTIANO EVANGELICO

C.P. 608

38100 TRENTO TN

ITALIA

Da compilare e spedire in busta chiusa ed affrancata:

Nome e Cognome _____

Via e N _____

C.A.P. e Comune _____

